L'OLTREMARE

bio un grande esempio per tutti; è titolo d'onore ai due governi l'averlo concluso non solo per il diretto risultato raggiunto ma per il soffio di vento che ha spazzato via le oscure nubi addensate sull'orizzonte balcanico.

152

A questa leale cooperazione greco-turca risale il merito del progressivo miglioramento che ha portato la Balcania sulla soglia del Patto balcanico, verso il quale spinge anche la inesorabile crisi obbligando i popoli a mettere in tacere le questioni politiche di fronte alla necessità di una intesa economica.

Nell'attuale stadio di sviluppo dell'Unione, le rivalità d'interessi sembrano polarizzate in due gruppi: il primo comprende la Romania e la Jugoslavia, che hanno gravi problemi europei da affrontare e in qualità di membri della Piccola Intesa obbediscono ad altre direttive politiche; il secondo comprende Turchia Grecia Bulgaria Albania, fra le quali un accordo quasi completo è in gran parte raggiunto, col riconoscimento recente da parte della Turchia e del Regno d'Albania.

La Romania, a rigore di termini, non appartiene alla regione balcanica che ha nel Danubio il suo confine nord; tanto meno vi appartiene ora che il suo centro di gravità è spostato pei conseguiti ingrandimenti verso est (Bessarabia) e verso nord (Transilvania), ma agli avvenimenti balcanici è intimamente connessa tutta la sua recente e nei Balcani ha prevalenti interessi politici e commerciali.

La Romania non poteva restare fuori dell'Unione balcanica e il suo orientamento non poteva non essere dalla parte della Jugoslavia. Beneficate entrambi da enormi vantaggi territoriali sono unite dalla comune volontà dimpedire tentativi di modifica ai trattati di pace; fra loro inoltre non esiste che una ragione di attrito, la divisione in due parti del Banato che la Romania considera una entità geografica ed economica di decisa prevalenza romena, ma si tratta di una questione territoriale che quasi si annulla di fronte ai vantaggi politici di un fronte unico di difesa dello statu quo e a quelli commerciali che la Romania può trarre non fosse altro con la vendita del suo petrolio e l'importazione del bestiame.

L'intesa serbo-romena verrà notevolmente rinsaldata dalle conseguenze economiche della costruzione del nuovo ponte sul Danubio a Prahovo.

Oggi, nessuna grande linea di comunicazione esiste fra Jugoslavia e Romania salvo il breve tronco della Budapest-Bucarest che attraversa la Voivodina, un territorio cioè integralmente magiaro, avulso dall'Ungheria ed assegnato alla Serbia.

Il ponte sul Danubio a Prahovo raccordato con le linee di Craiova e di Pozarevaz rappresenterà una diretta comunicazione a doppio binario fra Bucarest e Belgrado portando a compimento la così detta linea del 45° parallelo che si prolunga fino all'Adriatico.

Vantaggio strategico della nuova linea sarà la comunicazione fra la Cecoslovacchia e la Jugoslavia e l'Adriatico tutta in territorio jugoslavo e romeno ossia alleato; scopo di questa nuova linea è anche quello di far crescere l'importanza di Spalato ai danni di Salonicco.

La Grecia ha concesso in Salonicco una zona franca per il commercio portuale jugoslavo, ma non sembra che questa facilitazione abbia avuto tutti quegli sviluppi che si potevano sperare; sempre più si afferma in Jugoslavia il programma di fare di Spalato il porto mediterraneo per la Romania e la Polonia, e a tale scopo sono costruite ferrovie e compiuti lavori portuali.

L'avvenire dirà se questo programma abbia condizioni pratiche favorevoli di sviluppo, ma intanto oggi sembra lecito dubitarne per due considerazioni:

1) La distanza Prahovo Salonicco (km. 634) è 400 km. più corta di quella Prahovo Spalato (km. 1032);

2) Il costo chilometrico del trasporto ferroviario lungo la via del Vardar sarà certamente più basso che non quello lungo i vari tronchi dell'allacciamento Prahovo Spalato, di recente costruiti attraverso regioni montuose non collegate fra di loro da grandi fiumi e con l'andamento delle catene perpendicolare all'avanzamento della ferrovia.

Le linee assegnate dalla natura ai Balcani per giungere al mare sono il Vardar, lo Struma, la Maritza, e la Grecia detiene le foci di questi fiumi; e nessuna deformazione potrà mai prevalere sul fatto economico della via più breve e del percorso di minor costo.

Dall'esame imparziale della situazione odierna risulta che il più grave ostacolo alla conclusione del patto balcanico proviene dalla Jugoslavia; non tanto per difetto intrinseco quanto perchè è legata alla Francia e rappresenta un settore di quel fronte armato che la Francia pensa sia necessario tenere con le armi al piede a levante della Germania e dell'Italia.

Questo legame extra balcanico fa della Jugoslavia una Nazione che è obbligata a introdurre nella politica dei Balcani un grave elemento estraneo perturbatore e le impedisce una sincera collaborazione.

Ma l'Unione balcanica benchè ancora assai fresca di origine ha già fatto molto cammino perchè risponda ad una essenziale necessità di pace e di organizzazione economica e la Jugoslavia dovrà accettare di buon animo quello che è virtualmente già in atto fra le altre quattro Potenze. Anch'essa è premuta da una situazione economica e politica che non le permette di vivere isolata nei Balcani.

Lo Stato jugoslavo ebbe dalla guerra un enorme accrescimento di territorio, e di popolazione, ma non ha da per tutto dei confini strategicamente bene definiti nè si può dire abbia raggiunto una solida coesione nazionale che lo metta al sicuro da eventuali frane nella struttura etnica.

Buoni sono i suoi confini con la Bulgaria, la Grecia, l'Albania e l'Italia, ma strategicamente deficienti quelli con l'Ungheria e la Romania; d'altra parte due milioni circa di Magiari, Tedeschi, Albanesi, Rumeni, Italiani, senza contare gli indomiti Montenegrini, abitano entro i confini del Regno.

Si tratta del 17% di alloglotti che non è azzardato affermare salirebbero al 20% in un censimento imparziale; tutta gente non assimilata e non assimilabile e decisamente ostile. I Croati inoltre, che rappresentano la metà più civile della popolazione sono in aperta ostilità contro i serbi, così come lo sono gli Sloveni.

Croati e Sloveni potevano sperare in una soluzione del loro problema d'autonomia nell'ambito dell'Impero se l'arciduca Ferdinando fosse asceso al trono, ma nessuna speranza più oggi rimane loro da poi che fu conclusa l'annessione alla Serbia.

Il profondo dissidio serbo croato, che preclude alla Croazia ogni via di sviluppo nazionale ed ogni possibilità di comunque partecipare al governo pesa sull'avvenire della Jugoslavia; la quale è come un motore a quattro cilindri con due candele di dubbia accensione. Tutto ciò non crea una situazione favorevole al suo isolamento ed è prevedibile quindi che anch'essa aderisca all'Unione. La firma del patto balcanico disarmando gli animi segnerà l'inizio di un periodo di collaborazione fra le sei Nazioni, allo scopo di superare i tempi assai gravi che mettono e metteranno a dura prova la virtù di resistenza in tutti i popoli, nella speranza che la Società delle Nazioni possa un giorno risolvere con la maggiore equità possibile il problèma della Macedonia.

L'Italia, compiuta la sua unità etnica e spirituale, non preoccupata da un problema continentale che la sovrasti può e deve rivolgere al Mediterraneo tutte le sue energie; vasto campo alla sua attività deve essere specialmente il Mediterraneo Orientale dove radicali mutamenti sono avvenuti in conseguenza della guerra ed altri stanno maturando.

Il Mediterraneo Orientale ha bisogno che una forte entità politica, non animata da desiderio di conquista, conduca le minori nazionalità, diverse nella stirpe, negli interessi e nelle necessità storiche verso una feconda armonica sistemazione. Nel Mediterraneo Orientale oltre alle sei Nazioni dell'Unione balcanica vi è la Persia, l'Iraq, la Siria, la Palestina, l'Egitto che in diversi stadi di sviluppo ma tutte ormai vivificate dal lievito del nazionalismo tendono a costituirsi in Nazioni mediterranee.

Anche nel Mar Rosso, che è prolungamento del Mediterraneo e dal punto di vista geografico politico economico, ha con esso comune il destino, l'Higiaz l'Jemen e l'Abissinia sono in cammino, lungo la stessa via.

Una equa sistemazione di tanti nuovi interessi inevitabilmente contrastanti che è desiderabile non provochino nuove guerre, ma anzi diventino vivo contributo alla pace e alla civiltà, rappresenta una nobilissima missione per compiere la quale

l'Italia ha tutti i requisiti.

L'essenza e gli sviluppi di questa missione saranno delineati in un prossimo articolo; in questo, rimanendo nei limiti assegnati dal titolo, basta allo scrittore di aver cercato di mettere in evidenza un nuovo e promettente aspetto della politica balcanica e il contributo dell'Italia a quella
intesa generale che deve costituire la base dei suc-

cessivi sviluppi politici nel Mediterraneo Orientale.

FRANCESCO BERTONELLI

La "legge dell'Impero,, in Etiopia

Se consideriamo le recenti vicende dell'Abissinia, possiamo ben dire che la nostra politica rettilinea - che rispettò le suscettibilità etiopiche, che evitò di assecondare le aspirazioni di questo o quel capo abissino, la nostra politica che ha sempre mantenuto leali rapporti di buon vicinato - è quella che più di ogni altra cosa ha aiutato il consolidarsi della politica dell'imperatore Haila Sellase. Ed è proprio per questa opera di cordiale collaborazione da noi data, che possiamo parlare sinceramente della nuova carta-costituzione che, ci sembra, sia più il portato della volontà dell'Imperatore, anzichè, come dovrebbe essere, la conclusione di un'opera civilizzatrice già in gran parte compiuta e tale da giustificare l'elargizione della costituzione.

L'Abissinia è stata ed è tuttora un paese a carattere feudale, i suoi capi regionali hanno interessi contrastanti; il Governo etiopico, valendosi nella sua politica con intelligente abilità, dell'attrito di questi opposti interessi, delle ambizioni personali, delle aspirazioni europee, si è studiato di trarre il maggior profitto seguendo la vecchia politica di Menelich: concedere poco, chiedendo molto.

L'imperatore Haila Sellase, ben conoscendo il suo popolo, diversissimo da regione a regione, primitivo nella sua stragrande maggioranza, ha voluto iniziare una politica favorevole ed aperta alle infiltrazioni di principi civili, di idee, di progresso. Ed ha fatto ciò stabilendo un blando compromesso tra le tradizioni a cui sono abbarbicate le sue popolazioni, i loro costumi, le superstizioni diverse e i principi moderni ch'egli realmente sente, data la sua cultura occidentale. Tutto ciò l'Imperatore ha attuato con la sua indubbia intelligenza, la sua volontà ed anche la palese influenza di qualche nazione europea.

Ma l'opera svolta con tanta volontà dall'Impera-

tore non può essere stata logicamente sufficiente a trasformare un popolo dalle tradizioni secolari, che lo hanno lasciato in uno stato in gran parte semicivile.

Le popolazioni dell'Abissinia sono tuttora estranee alla politica di Addis Abeba, ne ignorano l'azione civilizzatrice, ne sono staccate in modo completo e continuano la loro vita primitiva.

DIFFICOLTA' INTERNE

Per queste ragioni noi crediamo che la costituzione elargita recentemente, debba essere considerata un tentativo che dimostra la buona volontà dell'Imperatore e non un atto definitivo della politica interna etiopica.

Quando noi leggiamo, nel decreto con cui si proclama la non richiesta costituzione, che tale costituzione sarà estesa e fatta osservare da tutto quell'insieme di popolazioni, di razze che costituiscono l'Impero, noi ci domandiamo in quale maniera pratica sarà possibile ciò se, ancor oggi, un ordinanza con tanto di bollo e firma dell'Imperatore, non viene eseguita, per volontà da un qualunque capo locale, a poche centinaia di chilometri dalla capitale.

Tanto è vera questa difficoltà di attuazione che

Tanto è vera questa difficoltà di attuazione che l'Imperatore si è preoccupato di aggiungere subito che « l'Etiopia deve restare unita, senza divisioni, come sono i membri di una stessa famiglia ».

E più avanti, nello stesso decreto per la costituzione, Haila Sellase aggiunge che « nei passati tempi il popolo d'Etiopia, vissuto separato dai popoli degli altri paesi, non ha ottenuto l'utile, che dà il grande progresso odierno ». « ...Ma ora, poichè il nostro popolo, in ogni sua classe, è andato avanzando verso un grado di progresso... è necessario che nel tempo attuale l'Etiopia collabori a tutte le attività di Governo ».

Tuttociò è giustissimo, meno però la possibilità che le popolazioni del Tigrè, del Goggiam, dell'Harrar, dello Scioa, della Dancalia, dello Tsana, ecc., possano comunque rendersi conto, nello stato primitivo in cui si trovano, di ciò che significa un qualunque ufficio governativo.

Ma è interessante comunque segnalare qualcuno dei 55 articoli di cui consta la costituzione che comincia con l'affermare che la dignità imperiale appartiene per legge, perpetuamente, alla dinastia di S. M. Haila Sellase I discedente del Negus Sahle Sellase, la cui razza proviene senza interruzione dalla Dinastia di Menelich I, figlio di Re Salomone di Gerusalemme e della Regina d'Etiopia detta di Saba.

DUE CAMERE

La costituzione stabilisce l'istituzione di un Senato (più propriamente Camera di Consiglio per la definizione delle leggi) e di una Camera di Deputati (Camera di Consiglio per l'indirizzo legislativo). I senatori saranno scelti dall'Imperatore atra gli ufficiali che per molto tempo hanno servito il loro Governo nella dignità di Principi o di Ministri o di Giudici o nel comando di truppe. Ora, poichè l'Impero di Haila Sellase, ha poco più di due anni di vita e indubbiamente non tutti i dignitari che hanno servito per molto tempo l'Impero della defunta Zauditù, sono anche buoni amici del nuovo Imperatore, non sarà facile trovare questi vecchi servitori dello Stato Etiopico meritevoli, almeno per anzianità, del laticlavio.

Il popolo eleggerà i membri della Camera dei Deputati, ma l'articolo 32 della costituzione precisa che « saranno scelti (dall'Imperatore) per un periodo di tempo determinato, dagli ufficiali e dai capi, temporaneamente sino a quando il popolo potrà eleggerli direttamente ».

Quindi, nella stessa costituzione è palese il riconoscimento dell'incapacità da parte delle varie popolazioni di eleggersi i propri capi.

I deputati ad ogni modo non potranno avere molte iniziative al di fuori di quelle bene accette all'Imperatore poichè (art. 35) « se trovano un progetto che possa essere utile al popolo e allo Stato, possono informarne, pel tramite del Presidente della loro Camera, l'Imperatore; e se l'Imperatore lo vorrà, esso progetto potrà essere esaminato dai Consigli ». Praticamente quindi la Camera non potrà discutere che su questioni già preventivamente approvate dall'Imperatore.

Il capitolo 4 riguardante le Camere deliberanti dell'Impero, dopo aver stabilito alcune norme di procedura sui lavori del Senato e del Parlamento, termina con l'articolo 47 ove è detto che le due Camere, anche se ne sentissero il bisogno, non possono chiamare i Ministri alle loro sedute senza l'esplicito consenso dell'Imperatore. È chiaro perciò che i Ministri non dovranno rispondere del loro operato ai rappresentanti del paese ma bensì al solo Imperatore. Ed allora, se il Parlamento è formato da membri nominati dall'Imperatore, se tali membri non possono esporre o discutere problemi non preventivamente approvati dall'Imperatore stesso, se i Ministri non debbono risponde-

Un atto d'italianità e di sicura fede: associarsi all'Istituto Coloniale Fascista

(Soci ordinari L. 50 annue)

re della loro azione al Parlamento, c'è da domandarsi a che cosa serve questo parlamento e sopratutto che cosa c'entra la volontà del popolo.

La costituzione che nei suoi primi tre capitoli parla della successione al trono, delle attribuzioni dell'Imperatore dei diritti riconosciuti alla Nazione, termina con i capitoli 6 e 7 riguardanti « la azione di giurisdizione » e « delle entrate e delle spese del Governo Imperiale Etiopico ».

CONTRADDIZIONI

In tali capitoli dopo aver stabilito che l'organizzazione dei tribunali sarà regolata dalla legge, dice che (articolo 51) « i giudici saranno scelti tra la gente abituata al lavoro di giudicatura». Questo articolo, per chi conosce anche superficialmente l'Etiopia, è indubbiamente il più paradossale. I giudici dei tribunali, fino ad oggi, nella stessa Addis Abeba hanno amministrato... la legge seduti a terra, nei mercati e nelle piazze. Quale non diciamo esperienza, ma semplicemente conoscenza dei più elementari capisaldi del diritto pubblico e privato possono avere questi giudici, noi non possiamo capirlo e possiamo prevedere che in tutta l'Etiopia, solamente qualche decina di uomini, che hanno studiato in Europa, potrebbero amministrare la giustizia secondo principii civili.

Da quanto più sopra abbiamo sommariamente esposto è dato rilevare sufficientemente quale insopprimibile incongruenza esista tra l'elargizione della costituzione in Etiopia e la reale situazione degli Etiopi.

Dobbiamo quindi convenire che tale atto, veramente ardito, dell'Imperatore Haila Sellase, vuol essere niente altro che un atto di affermazione e di consolidamento personale. Vuol essere un atto di definitiva esclusione di ogni ingerenza europea sul Governo del nuovo Imperatore, ma vuol essere anche il consolidamento di una politica che è stata suggerita dalla Francia.

Non causalmente il giovane figlio dell'Imperatore Asfau Wossen, parlando a nome del suo augusto Genitore, al Presidente della Repubblica francese, dichiarava: « Vi prego, signor Presidente, di essere convinto che il Sovrano e il popolo etiopico non dimenticheranno ciò che la Francia ha fatto per introdurre l'Etiopia nella famiglia delle Nazioni civili e far conoscere i suoi diritti al progresso. Il loro desiderio più caro è stato ed è di rendersi degno di questo aiuto francese».

Tuttociò non farà certamente cambiare di una linea, la nostra chiara e precisa politica in Abissinia, ma tuttociò è bene sia tenuto presente in ogni occasione.

GUIDO CORTESE

Scrittori!

abbonatevi a

L'Eco della Stampa

Via Giovanni Jaurès, 90 MILANO (133)

Il Duca degli Abruzzi alle sorgenti dell'Uabi-Uebi Scebeli

Nella vasta regione che si estende dall'Etiopia meridionale ai grandi laghi equatoriali, era rimasta una piccola zona ancora bianca sulle carte geografiche: quella dei monti dei Sidamo, dove si trovano le scaturigini dei due grandi fiumi della Somalia, il Giuba e l'Uebi Scebeli.

Tutta la regione dell'Africa orientale che, dal nome dei suoi abitatori prende quello di penisola dei Somali, è stata in ordine di tempo — rileva giustamente il prof. Attilio Mori, — l'ultima vasta plaga del Continente africano resa nota agli europei, e di cui non si sia potuto dare una rappresentazione cartografica che ce la raffigurasse con una certa precisione almeno nelle sue linee generali.

« Sebbene le sue coste fossero state visitate e descritte fin dai remoti tempi — nota esattamente l'illustre scrittore — e specialmente ce ne avessero informato gli scrittori arabi dell'età di mezzo, le idee che in proposito se ne potevano formare per quanto riguarda il suo interno rimasero, sino ai tempi a noi vicini, del tutto incerte e fantastiche ».

In ogni tempo fu però comune l'idea che un grande fiume attraversasse la regione sfociando in un punto della costa la cui posizione variava a seconda degli autori. Qualche geografo arabo parlava del « Nilo di Mogadiscio », ma pare che taluni confondessero il Giuba con l'Uebi Scebeli; certo le descrizioni davano adito ad ambiguità. E fu precisamente questa incertezza, prima sulla esistenza e poi sulla esatta identificazione del corso dell'Uebi Scebeli, la ragione che spinse molti esploratori ad avventurarsi in questa regione. Arditi e prodi furono i molti italiani che affermarorono colla tenacia ed anche col sangue il diritto del nostro Paese a partecipare all'opera che le Nazioni europee andavano compiendo per estendere la loro influenza sulle terre africane. Essi segnarono delle tappe gloriose, conquistando un primato che doveva ricevere una nuova indiscutibile convalida dalla spedizione effettuata nel 1928-29 dal Duca degli Abruzzi, attraverso tutte le regioni sud-orientali della Etiopia e le regioni centro meridionali della Somalia italiana, lungo tutto il corso del fiume dal doppio nome: Uabi-Uebi Sceheli.

Gli esploratori italiani

Ricordiamone i nomi, non senza segnalare con speciale compiacenza che uno di questi ardimentosi, il dott. Leopoldo Traversi, è tutt'ora vivente, ultimo superstite di questa eroica schiera e dei protagonisti di quell'epica avventura che fu la impresa di Let Marefià.

Il primo esploratore della regione dell'Uabi-Uebi Scebeli, in ordine di tempo, fu il marchese Orazio Antinori, il quale organizzò (1878) una grande spedizione col Cecchi e col Chiarini, terminata colla prigionia di questi due nelle mani della regina di Ghera e colla morte del Chiarini stesso. Nel 1883, cadeva vittima di un audace tentativo il giovane Pietro Sacconi. Nel 1886, il dottor Traversi, accompagnando Menelick in una spedizione militare nel paese dei Galla, riusciva a raggiungere se non le vere sorgenti, la regione sorgentifera dell'Uabi. Nel 1888 è il conte Enrico Baudi di Vesme che compie il tentativo. Nel 1891 è lo stesso ancora che si avventura nella selvaggis regione somala, insieme a Giuseppe Candeo di Noale. Nello stesso anno è il principe Eugenio Ruspoli e nel 1892-93 di nuovo il Ruspoli che si incontra col Robecchi-Bricchetti e perisce in un incidente di caccia; nel 1892 è il capitano Bottego che rinnova poi il viaggio verso le sorgenti dell'Omo nel '95-'97, e cade combattendo nel ritornare dalla mèta raggiunta. Infine Carlo Citerni insieme coi topografi Gruppelli e Venturi, della Missione per la delimitazione dei confini tra Etiopia e Somalia toccano il corso del fiume nel 1910-11.

Non si può negare che queste spedizioni, legate a indimenticabili nomi di nostri connazionali siano state fruttifere di risultati. Ma ad esse si debbono aggiungere numerose spedizioni straniere, fra le quali meritano di essere ricordate quelle dell'ufficiale inglese William Christopher (verso il 1840) che per primo rivelò l'esistenza di un tratto di circa 200 km, di fiume; dell'ufficiale francese Guillain (1847); del Von der Decken (1861); del Révoil (1882); dei fratelli James (1884-85); dei fratelli Swayne (1892); del Donaldson Smith (nel 1894-95 e nel 1899); del principe Ghika (nel 1895-1896); del conte di Wickenburg (nel 1896-97); del barone Erlanger (dal 1899 al 1901) e infine del visconte Du Bourg de Bozas (nel 1901-02).

Tutte queste esplorazioni più o meno sistematiche, ripetiamo, non furono infruttifere; pur tuttavia il vastissimo territorio non risultava studiato e rilevato che in parte, anzi in minima parte. E se le conoscenze della regione, dei suoi abitanti, della flora e della fauna erano irregolari, lacunose, approssimative, quelle del fiume erano ancora più scarse e imperfette. Ignote le sorgenti; ignoto per lunghi tratti il corso del fiume; inesistenti, si può dire, gli elementi necessari a iniziare lo studio idrografico del bacino. Quello che del tracciato del fiume si conosceva, era stato ricostruito solo su informazioni.

Interesse scientifico e pratico

L'Augusto Principe, esploratore di tempra eccezionale e colonizzatore dalle vedute ardite, volle mettere la sua ineguagliabile esperienza a servizio di una causa che, agli affetti della nostra opera di valorizzazione della Somalia, doveva ritenersi di importanza essenziale: la identificazione del corso superiore dell'Uebi Scebeli, previa la soluzione del problema delle sue origini. L'interesse scientifico della impresa era quindi eguagliato e, forse, superato da quello pratico, sostanziale, relativo alla colonizzazione della nostra colonia. Infatti:

« il problema era della più grande importanza per la economia della Somalia italiana, e particolarmente per le imprese agricole che traggono la vita e il sostentamento dalle acque dell'Uebi Scebeli. Solamente la conoscenza delle origini e dell'intero bacino idrico del fiume della importanza e della posizione dei suoi affluenti, poteva chiarire le singolari particolarità del regime delle acque; e importava iniziare osservazioni e raccogliere notizie sulla climatologia delle regioni attraversate dal fiume nel suo lungo corso, per met-

L'OLTREMARE

terle in relazione colle piene e colle magre di esso. Una esplorazione sistematica avrebbe anche dato modo di studiare le eventuali possibilità di influire sulla portata e di spiegare il curioso fenomeno del periodico inquinamento salino che si verifica nelle acque del fiume ».

Posto anche che noi abbiamo proceduto al rilievo della parte inferiore del corso, accertandone la terminazione nella palude Balli, la campagna esplorativa era un naturale sviluppo delle ricerche condotte per svelare taluni dei misteri che hanno ognora circondato il fiume.

La spedizione del Principe - preceduta naturalmente da una preparazione politica e diplomatica ineccepibile, dato che occorreva ottenere il beneplacito e l'appoggio dell'Etiopia - si concentrava in Hadama (m. 1712) sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba e partiva il 28 ottobre 1928, dirigendosi direttamente verso la regione indicata come quella delle sorgenti. Seguivano il Principe, sette compagni, ciascuno con ben definite incombenze: il dott. Enrico Cerulli addetto alla Legazione italiana di Addis Abeba, incaricato delle ricerche antropogeografiche e delle relazioni coi capi abissini; il cav. Tischer, capo della carovana e incaricato delle raccolte mineralogiche; il maggiore medico Basile, il quale oltre alla direzione sanitaria aveva anche il compito delle raccolte di botanica e di zoologia; i topografi capitano Palazzolo e tenente Braca: il geometra Pavanello coll'incarico delle osservazioni metereologiche; il marconista e fotografo Angeli. La carovana era formata da un nucleo di guide indigene, da un gruppo di ascari eritrei, da una scorta di armati dell'Impero etiopico e dai conducenti di 120 muletti e di tre cammelli. La scorta abissina era comandata dal « grazmac » Ghebrè Johannes.

La carovana in marcia

Le vicende della marcia che dovrà durare fino al febbraio del 1929 sono raccontate in un magnifico volume (La esplorazione dell'Uabi-Uebi Scebeli - Editore Mondadori, Milano), ricco di splendide fotografie e corredato di tavole e carte, dal quale si possono imparare molte cose e non soltanto scientifiche.

Da Hadama la carovana scende nella valle dell'Auasc e traversa il fiume a guado, risalendo l'altro fianco della valle dove viene messo il primo campo. Il giorno seguente, scalato l'altipiano degli Arussi, il secondo « alt » avviene in regione Huruta. Il 31 ottobre continua la salita lungo il versante occidentale della catena dei monti Cilale sopra il lago Zuai. Quindi da Gondì ad Aselle:

« Ad Asellè passa la linea telefonica etiopica che congiunge Addis Abeba coi paesi Arussi e la spedizione ha la possibilità di mandare in Italia notizie de viaggio.

Il comunicato è tradotto dall'italiano in amarico per la trasmissione ad Addis Abeba, dove alla Legazione italiana viene tradotto in italiano. Malgrado queste complicazioni la notizie arrivarono in Italia in un sol giorno. La sera, mentre i membri della spedizione, riuniti presso la tenda fanno gli ultimi commenti delle vicende della giornata, il marconista Angeli porta due telegrammi trasmessi dalla stazione di San Paolo (Roma). Sono le risposte di S. M. il Re e di S. E. Mussolini ai messaggi inviati da S. A. R. a nome della spedizione alla partenza da Hadama p.

Il 6 novembre la spedizione giunge alla sella di Carra (m. 3150) fra i gruppi montani dell'Enkuolò (m. 4340) e del Caccà, nella giogaia che fa da spartiacque fra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano. Scende poscia nel bacino superiore dell'Uabi, la conca Ghedeb, arrivando a Malca Daddecià (guado delle Acacie), ove il fiume ha già un corpo di acque abbondanti. Siamo a 2700 metri sul mare. Il grosso della carovana viene lasciato in attesa e il Duca si avvia verso le sorgenti con una carovana leggera, mentre il resto si concentra nel villaggio di Dodolà.

Il 10 la carovana si avvia; alla seconda tappa il paesaggio acquista aspetti sempre più alpestri:

« Lo Uabi, sensibilmente diminuito di volume, scorre in un profondo solco tra pareti rocciose verticali in una vera vallata alpina. La carovana è guidata da un fiero Arusso a cavallo, vero tipo di guerriero, che porta al collo la Sofa, una collana di rame concessa solo a chi ha ucciso un nemico...».

Dal campo di Nagò, si distinguono bene all'orizzonte i monti del paese dei Sidamo che separano il bacino dell'Uabi da quello del lago Regina
Margherita: da un lato il bellissimo lago che dall'eroico capitano Bottego ebbe il nome della prima Regina d'Italia; dall'altro il fiume che sette
anni di tenace lavoro in Somalia, coronati dalla
magnifica impresa, legano indissolubilmente, al
nome del Pirncipe sabaudo colonizzatore ed esploratore.

Il giorno delle sorgenti

Il 12 novembre è il giorno delle sorgenti. La spedizione si avvia con entusiasmo verso la mèta, in una mattinata nebbiosa e fredda. Il cammino nella valle profonda e a tratti fiancheggiata da imponenti roccie a picco, diventa presto asprissimo. Le traversate degli affluenti che scorrono in letti fangosi e acquitrinosi sono difficili; i sentieri sono spesso così profondamente incassati nel terreno da diventare impraticabili. Non è possibile seguire da vicino il corso dell'Uabi, e bisogna contentarsi di scendere a vederlo una sola volta, e poi dirigersi direttamente alle sorgenti. Si fa una fermata nel villaggio di Sirè, e alla sottostante abbeverata di Finkilò il fiume è ridotto a poco più di un rigagnolo.

« Si risale la sponda altissima e di nuovo si ridiscende la ripida costa di una valle tributaria nella quale scorre, in parte sotto terra, l'affluente Dannaba. Di qui comincia la meravigliosa ascesa alle sorgenti. La montagna è tutta rivestita di un fitto bosco di verdi ginepri fra cui mille arbusti minori crescono rigogliosi. Nell'ultimo tratto abbondano folti cespugli di bambù. La stessa foresta lussureggiante delle valli dei grandi fiumi dell'ovest è meno bella di questo ameno bosco montano dalle linee così nobili non ingombrato dagli intrecci delle liane. Il confine fra Arussi e Sidano traversa la foresta e il sentiero corre alternativamente nell'uno e nell'altro dei territori finitimi. Il bosco si dirada e si perviene ad una radura verde di un ricco prato; sembra che, data l'ora tarda, si debba ormai mettere il campo; ma le guide avvertono che le sorgenti sono vicinissime. Appena messo il piede sul prato esso si rivela come una piccola savana dove bisogna procedere con cautela per non affondare.

« Poco più oltre, superata un'ultima fila di ginepri, si apre una larga conca che è tutta una savana impregnata di acqua e coperta di erbe di un verde intenso, nella quale è un recinto fatto di canne di bambù intrecciate coi grossi rami piantati nel suolo. Nella savana nasce l'Uabi e il recinto è stato eretto dai Galla che venerano il Genio del fiume ».

La conca è in regione di Hoghisò, ed il recinto è a pochi metri oltre il confine. Le coordinate delle sorgenti, in territorio Sidamo, come si è detto, sono: 6,50' 17,7" lat. N. e 38.42' 39,2" long. E. Greew.

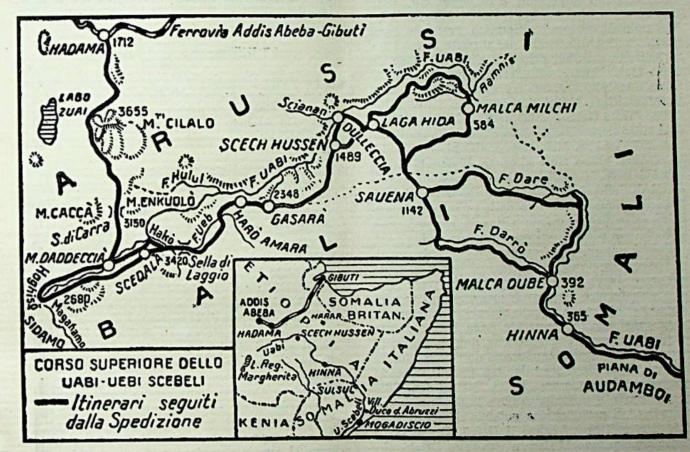
Nel pomeriggio del 13 la spedizione scende dal campo per visitare le sorgenti. La savana è come una enorme spugna continuamente impregnata di acqua dalle piccole e numerose sorgenti disseminate sotto di essa; l'acqua si raccoglie poi nel punto di maggior depressione formando un rigagnoletto. Tutto intorno bellissimi grandi alberi fanno da

corona; presso la sorgente più alta si trova il recinto con una capanna di bambù sulla cui porta viene collocata una piccola targa di metallo colla iscrizione: « Spedizione S. A. R. il Duca degli Abruzzi ».

Un'altra interessante constatazione doveva essere fatta prima della partenza. Nella mattinata del 14, Cerulli, Basile e Palazzolo, valicato a breve distanza delle sorgenti, un poggetto pochi metri più alto di esse, si trovarono in un'altra savana traversata da un rigagnolo: il Maganamo, affluente del Logghita, tributario del Ganale che si versa nel Giuba. I due grandi fiumi della Somalia nascono quindi a brevissima distanza l'uno dall'altro ai piedi dei monti dei Sidamo e, divergendo subito per opposte vie, si allontanano per centinaia

colonne argentee lucenti a cui il leggero e continuo moto dell'acqua rovesciata nel vuoto dava l'aspetto di una cosa viva, spiccavano sulle pareti giallognole della grande spaccatura che sezionava con un taglio netto l'altipiano. Sul fondo, l'acqua formava un laghetto nel quale il fiume sembrava voler riposare prima di riprendere la sua corsa. Qualche palma, cresciuta chi sa come in fondo al baratro, faceva contrasto con gli alberi che affacciavano i loro rami fronzuti al sommo della cascata ».

La mattina del 22 novembre il Duca e i suoi compagni lasciano il fiume per intraprendere la salita alla Sella di Laggio, per un sentiero ripido e sassoso, con passaggi assai aspri, in un paesaggio stupendamente bello ed aspro, con coste di rocce a perpendicolo e guglie che ricordano le Dolomiti. In quattr'ore si tocca la sella a 3420 metri sul mare, punto più elevato di tutto l'itinerario della



e centinaia di chilometri nel loro corso, tornando di nuovi vicini alla fine del loro cammino.

Superbi spettacoli naturali

Il 17 novembre la carovana si ricongiunge a Dodolà e cominciano i rilievi lungo il fiume; il 19 si riprende il cammino raggiungendo, in due tappe, Scedalà sul confine del Ghedeb e sul limitare dei monti di Laggio. Secondo le informazioni raccolte grandi difficoltà si oppongono ad un itinerario che passi soltanto sul ciglione del baratro entro cui scorre l'Uabi. Con breve marcia la spedizione si porta ad Hakò sul fiume omonimo, ma i topografi non posson far a meno di raggiungere il fiume, anche per appurare la esistenza di un affluente, e una insperata fortuna loro tocca: improvvisamente, all'uscire da un boschetto si trovano dinanzi ad uno spettacolo così grandioso e bello da strappar loro un grido di meraviglia. Una grande cascata, battezzata Duca degli Abruzzi, si apriva fra due pareti verticali di roccia, di oltre cento metri. E poco più oltre, una seconda, altrettanto bella.

« Fu loro difficile staccarsi dalla meravigliosa visione che rimarrà per sempre nella loro memoria. Le due imponenti spedizione. Vista grandiosa. Si domina tutta intiera la conca del Ghedeb traversata in tutta la sua lunghezza di circa 113 km. dal corso tortuoso dell'Uabi, ampia oltre cento km. incorniciata dalle catene di monti fra cui spiccano il Caccà e l'Enkuolò incappucciati da nubi.

Quindi si scende, e poichè i monti di Laggio fanno da spartiacque fra il bacino dell'Uabi e quello del Giuba, la spedizione si addentra per un tratto in quest'ultimo. Al piede del valico si origina una valle dove nasce il fiume Ueb, l'Ueb Gestro di Bottego, che la spedizione segue per un lungo tratto, sotto pioggie violenti ed incessanti, e con temperatura rigida. La traversata dell'Ueb, gonfio per gli acquazzoni (ventotto metri di larghezza con quattro di profondità) porta via una intera giornata e finalmente il 23 si riprende la marcia per rientare nel bacino dell'Uabi. Tappa ad Harò Amara, vicino all'orlo di un colossale burrone profondo più di mille metri, in fondo al quale scorre l'Uabi. Intanto i due ufficiali topografi hanno già raggiunto il fiume e ripreso il rilevamento che precisa i particolari del singolare fenomeno dello scavo del baratro cupo e profondo nel quale scorrono le acque. Si tratta di un potente lavoro di erosione, paragonabile ai grandi « cañon » del Colora. do, avvenuto attraverso migliaia di secoli. L'enorme massa di materiali trasportati dall'Uabi e dai suoi affluenti, è andata a colmare la pianura della Somalia italiana formandovi uno strato alluvionale d'uno spessore che supera i 150 metri, profondità massima raggiunta dalle trivellazioni.

Baratri tetri e impressionanti

Il solco scavato dall'Uabi è largo dai 10 ai 20 km. e profondo 1.400 metri, coi fianchi brulli a stratificazioni orizzontali ben visibili. Tetro e impressionante è lo spettacolo. In fondo al baratro che è abitato solo da branchi di scimmie, scorre rapido il fiume, raccogliendo molti affluenti che hanno anch'essi inciso l'altipiano con tanti solchi laterali Il più importante e lo Hulul che, dopo aver raccolto le acque dai monti Galamo, si è inciso un vallone quasi altrettanto profondo come quello dell'Uabi, cosicchè per il tratto in cui i fiumi corrono paralleli prima di riunire le loro acque a Malca Surara, colla loro erosione hanno plasmato e scolpito una vera e propria catena di monti (Monti Gara Midiri) interposta fra i due corsi.

Poco sotto Gasarà a 980 metri sul mare, il mastodontico trincerone del fiume cessa alla confluenza col Faciauà; a Malca Dube, l'Uabi sbocca nella pianura. Dopo tante giornate di marcia in località deserte, la spedizione è accompagnata ora da cortei di pellegrini. Siamo nelle vicinanze di Sceh Hussen, santuario venerato dalle popolazioni mussulmane, e presso questo villaggio la spedizione si ferma per nove giorni per riorganizzarsi.

Poichè una grossa carovana non potrebbe seguire l'arco formato dall'Uabi verso l'Harar, il Duca col grosso taglia l'arco stesso puntando verso Malca Dube, mentre i topografi procurano di seguire il corso del fiume. La parte maggiore della spedizione raggiunge faticosamente Laga Hida, mentre la piccola carovana compie una non meno aspra digressione fino alla confluenza dell'Uabi con lo Scianan. Il 18 dicembre i due topografi si staccano nuovamente per toccare Malca Milchi (m. 584) raggiungendo il fiume poco oltre la confluenza col Ramnis. A Sauena, ancora un'altra scissione, poichè mentre il grosso segue il Darrò, Pavanello e Braca raggiungono il Dare e ritrovano l'Uabi abbandonato a Malchi Milchi. A Malca Dube la carovana si ricostituisce; qui il fiume prende il nome di Uebi. Siamo all'11 gennaio 1929.

Il viaggio diventa monotono e poco avventuroso, ma sempre pieno di interesse geografico, mentre il fiume si fa semi pensile e pensile, e va diminuendo sempre più di volume a causa dei diffluenti e della evaporazione.

Al confine colla Somalia

Il 29 gennaio, genetliaco del Principe, velivoli italiani portano alla spedizione il saluto della Patria; il 3 febbraio l'impresa è compiuta: al confine della Somalia avviene per la prima volta la ce-rimonia dell'a alza-bandiera » mentre la guardia di confine presenta le armi. Qui il fiume assume finalmente il suo nome completo di Uebi Scebeli. E a Sulsul avviene l'incontro col Reggente il Go-verno della Colonia, comm. Queirolo.

Ma non è finito il lavoro dei topografi, i quali proseguono nel rilevamento del fiume per altri 300

Riassumendo, da Hadama a Sulsul, la spedizione percorse circa 1.400 km. in cento giorni nei quali la carovana principale fece sessantasette tappe Malgrado la lunghezza delle tappe, in media di oltre 20 km. è stato possibile eseguire un esatto e completo rilevamento del corso del fiume fino al villaggio « Duca degli Abruzzi », salvo per un tratto di un centinaio di km. fra Malca Milchi e la confluenza col Dare. Oltre al fiume propriamente detto si sono accertate per la prima volta la esistenza, la posizione e la direzione dei suoi tributari. Inoltre sono state fatte e disegnate dieci sezioni dell'alveo del fiume in diversi tratti del suo corso e una dell'Ueb in piena, e se ne è calcolata la portata in vari punti. La raccolta precisa e diligente delle osservazioni e delle notizie riguardanti la metereologia del bacino fluviale, i periodi di pioggia e la climatologia in generale, permette di avere una documentazione attendibile per la prosecuzione degli studi intorno al regime del grande fiume somalo.

L'idrografia del fiume

Lo stesso Duca degli Abruzzi, presenta nel volume una monografia sull'idrografia del fiume, di alto interesse, pure aggiungendo che « lo studio dell'Uebi Scebeli deve essere continuato insieme a quello del suo compagno più maestoso, il Giu-

Ardua cosa è sintetizzare uno studio strettamente tecnico dalla cui lettura attenta si apprendono notizie interessantissime relative anche alle possibilità di disciplinare il corso delle acque per meglo utilizzarne i benefici.

Dalle sorgenti alla palude dove si perde, l'Uebi Scebeli percorre in linea d'aria un cammino di circa 1.670 km.; il percorso reale può essere approssimativamente di 2.488 km. Il bacino imbrifero si può valutare in duecento mila km. quadrati. L'alimentazione delle sorgenti è data dalle pioggie che per la massima parte dell'anno cadono sui monti elevati dell'altipiano abissino e in epoche diverse in modo da assicurare l'acqua da aprile a dicembre. Gli straripamenti che avvengono nel bassopiano Ogađen diminuiscono notevolmente la portata del fiume che però non può deviare ed è costretto a seguire il suo corso sino a Sulsul. Il Principe aggiunge che se non si è cauti nei lavori idraulici che si compiono per opere di bonifica nella Somalia italiana, il fiume può deviare con grande danno delle opere bonificate. Gli straripamenti a monte sono utili e non dannosi, poichè se non si avesse questa valvola di sicurezza per la colonia, la simultaneità delle pioggie, che può accadere nei vari bacini produrrebbe piene tali da allagare tutte le più fertili regioni.

Nella dotta e serrata monografia, il Principe accenna anche alla navigabilità del fiume, facendo alcune considerazioni e suggerendo opportuni con-

Proseguendo, il Duca afferma che, mentre qualche lavoro di arginatura nel bassopiano sarebbe per ora dannoso allo sviluppo agricolo della Somalia, uno sbarramento alla stretta di Laggio assicurerebbe l'acqua per tutto l'anno nel bassopiano, ed inoltre regolerebbe la portata del fiume. Ma aggiunge che per ora, date le difficoltà economiche e tecniche è inutile pensare ad un simile lavoro.

Alla fine della monografia (nella quale il Principe descrive minutamente il corso del fiume ed elenca i principali affluenti di alcuni dei quali offre anche dati importanti) viene brevemente esaminata la questione dello sbocco in mare dell'Uebi. In un'epoca lontana, questo fiume aveva probabilmente sbocco nel Giuba in un gran lago che doveva svolgersi lungo tutta la duna da Mahaddei a Balli e che si versava nell'Oceano Indiano a Chisimaio, dove attualmente sbocca il Giuba. Per l'accumularsi dei materiali di erosione questo lago si è di poi lentamente colmato, facendo sì che l'Uebi arrivasse direttamente nel Giuba. In un successivo periodo il materiale trascinato dall'Uebi ha otturato lentamente il suo sbocco nell'altro fiume, mentre d'altra parte le piene di questo hanno sopraelevato le sue sponde. L'impaludamento dell'Uebi Scebeli nella regione di Balli dovrebbe, nel volgere di molti secoli, continuare a risalire a monte o allontanando sempre più l'uno dall'altro questi due fiumi. Del resto, avverte il Duca, le cognizioni che si hanno su entrambi sono ancora poco precise, e quindi sarebbe necessario continuarle, approfondendole. E forse in questo avvertimento è contenuto un presagio: quello di nuove imprese dell'Augusto Principe.

Antropogeografia e demografia

Un marcato interesse hanno poi le altre monografie che completano il ricco volume. Il dott. Cerulli offre uno studio accuratissimo delle popolazioni del bacino superiore del fiume, sia dal punto di vista etnografico che da quello folkloristico, raccontando usi e costumi e descrivendo cerimonie e riti. Di più egli presenta alcuni dati sulle tribù somale quali i Dube, i Caranle e i Galimes, che confermano molte tradizioni storiche interessanti anche le popolazioni che sono a noi soggette.

Nè minore efficienza hanno le informazioni del dott. Basile il quale, avvicinando numerosi nuclei di popolazioni ha effettuato acute osservazioni dal punto di vista della antropologia e da quello dell'igiene, traendo notevoli deduzioni intorno a fenomeni demografici, che meriterebbe di essere attentamente prese in considerazione in un apposito studio. Come si poteva immaginare, il valoroso sanitario, più che ai membri della spedizione che hanno conservato ottima salute, ha dedicato le sue cure alle popolazioni trovate sul suo cammino, aprendo ambulatori provvisori che richiamavano una folla di pazienti ovunque

Importante il lavoro di raccolta di dati astronomici e topografici effettuato dal capitano Palazzolo coadiuvato dal tenente Braca. Il Palazzolo descrive il metodo usato per i rilievi, risultato dei quali è la carta 1:250.000 in nove fogli pubblicata dall'Istituto geografico militare. Lo scopo principale che si sono proposto i compilatori è quello di far conoscere l'Uabi-Uebi Scebeli nelle sue vere caratteristiche e sotto i suoi differenti aspetti correggendo errori e indicando elementi precedentemente sconosciuti. Basta un semplice confronto con una qualsiasi altra carta per notare, oltre alla identificazione esatta delle sorgenti dell'Uabi e del Maganamo, forti spostamenti (spesso per decine di chilometri) nel corso del fiume per tratti lunghissimi; scoperta di importanti affluenti prima ignorati, come l'Hulul, l'Hadido, ecc.; inesistenza di affluenti già segnati nelle carte come il Farso, il Robi, il Bomissa; rettificazione della posizione di numerosi affluenti e di alcune catene di monti. La toponomastica raccolta dal Principe e dai suoi collaboratori è stato sottoposta a revisione da parte del dott. Cerulli, assai esperto nelle lingue e nei dialetti parlati nelle regioni attraversate.

Gli studi e la raccolta di materiali mineralogi-

ci, botanici e zoologici hanno portato un contributo notevole alla conoscenza della regione sotto i più svariati aspetti e i risultati sono contenuti nelle relazioni dei professori, Repossi, Parona, For-ti, Stefanini, Zuffardi, Chiovenda, Mattirolo, Gola, Gestro, Negri e Vinciguerra.

Il problema dell'acqua

. Il prof. Luigi Mascarelli dedica infine un accurato esame ai campioni di acqua raccolti durante le spedizione e nel territorio del Villaggio Duca degli Abruzzi. Ognuno sa quale importanza abbia l'acqua particolarmente in colonia, sia per gli usi domestici, sia per le necessità dell'agricoltura. Le conclusioni del prof. Mascarelli accertano che le acque dell'Uebi Scebeli sono ottime nel tratto del suo corso che trovasi a monte della confluenza dei fiumi salati; nel susseguente tratto invece esse vanno arricchendosi di sali sciolti per diverse cause. Salinità e durezza, pur mantenendosi i loro valori entro i limiti di potabilità durante alcuni mesi dell'anno, costituiscono l'unico inconveniente dell'acqua dell'Uebi Scebeli la quale del resto, anche rispetto alla potabilità rimarrà sempre preferibile alle acque dei pozzi e del sottosuolo.

E così siamo giunti alla fine della rapida corsa lungo le pagine del poderoso volume. I lettori hanno potuto avere un impreciso, tenue profilo della importanza dell'impresa organizzata e condotta dal Principe sabaudo, e forse dal breve, imperfetto, incolore, riassunto si sentiranno attratti alla lettura del libro. Se il risultato di invogliare coloro che già non l'avessero fatto, ad accostarsi più da vicino al racconto della grande impresa di Luigi di Savoia, l'autore delle presenti note non è riuscito a conseguire, valga almeno una particolare esortazione.

Poche opere sono fonte di elevato godimento dello spirito come quelle che raccontano, allineando fatti precisi e dati scientifici, gli ardimenti degli esploratori. Ma fra tali opere questa che rievoca una delle più belle e nobili pagine della epopea dei pionieri italiani nell'Africa equatoriale, va collocata ai primi posti non solo per la eccezionale qualità della persona che ce la offre, ma anche per le sue avvincenti qualità intrinseche.

Il concorso "Duca degli Abruzzi,,

I premiati ricevuti da S. E. De Bono

Domenica 17 aprile alla Sala Borromini ha avuto luogo la consegna dei premi del Concorso « Duca degli Abruzzi n indetto da « L'Azione Coloniale» fra i Giovani Fascisti.

La cerimonia, eccondo lo stile fascista, fu breve; parlò per primo il Direttore de « L'Azione Coloniale» dottor Marco Pomilio, il quale mise in rilievo le finalità pratiche del Concorso; prese in seguito la parola il gr. uff. Vellani il quale portò il saluto alla manifestazione del Ministro De Bono. Quindi l'ing. Pellegrineschi, Segretario della Commissione esaminatrice, lesse la relazione del concorso, procedendo poi alla consegna dei premi fra continue acclamazioni dei presenti all'indirizzo dei Giovani Fascisti vincitori.

vincitori.

Il gruppo dei premiati, fra cui ve ne erano anche di quelli venuti dalla Sicilia e dalla Sardegna, fu accompagnato dai Membri della Commissione esaminatrice alla Consulta dove il Ministro De Bono si compiacque rivolgere ai Giovani Fascisti parole d'incitamento: disse fra l'altro il Quadrumviro che per le Colonie occorrono denari e passione e che se i primi possono attendere, la seconda invece non deve mancare per un movimento come quello coloniale, S. E. De Bono infine si deguò rinnovare il Suo compiacimento per l'utile e riuscita iniziativa de « L'Azione Coloniale ».

La tecnica ed i tecnici coloniali

Sulla importanza che ha la tecnica nella valorizzazione coloniale non sarebbe davvero il caso di dilungarsi con particolari precisazioni, ma l'argomento è di così grande attualità che non può venire qui trascurato.

Gli è che in generale, intenti a guardare il progredire delle colonie in ciò che è veste esteriore, si finisce col dimenticare la sostanza reale e raramente ci portiamo ad osservare il substrato, e, meglio ancora, l'elemento determinante del progresso.

Quando si pensi che tutta la volorizzazione, sia essa agricola o mineraria, delle industrie o delle comunicazioni, dell'attrezzatura o dei lavori, s'identifica anche in colonia nella tecnica, quando si tenga conto che alla base dell'economia, ossia della vitalità ambientale, sta la produzione e che questa si ottiene col superamento di innumerevoli problemi di natura squisitamente tecnica, si vedrà allora che il vasto complesso di attività, denominato appunto tecnica, assume in colonia un valore del tutto particolare e di prima grandezza.

È evidente che i problemi da risolvere, sia nel campo della valorizzazione, o sfruttamento, e sia in quello della colonizzazione, comportano non solo studi essenzialmente economici od esclusivamente di carattere demografico-sociale, bensì anche veri e propri lavori con tutta la inerente loro organizzazione preventiva e contingente, che hanno alla loro volta le origini nello studio e nell'indagine. Si tratta di lavori che vanno dalle ricerche idriche a quelle minerarie, dalla predisposizione e dalla attrezzatura dei mezzi di trasporto marittimi ed aerei alla sistemazione di quelli terrestri e fluviali, dalla costruzione di opere d'arte di svariatissimo genere alle bonifiche, dalle colture agricole agli impianti industriali, agli allevamenti. În sostanza dunque si può affermare che tutto quanto rappresenta attuazione e realizzazione del programma evolutivo coloniale si fonda sulla tec-

Nè si può sostenere che vi sia completa identità tra tecnica metropolitana e tecnica coloniale; al contrario, per la diversità di ambiente, di clima, di suolo e di sottosuolo, per le innumerevoli caratteristiche differenziali che esistono tra metropoli e colonia, gli aspetti della tecnica che si deve adottare nei paesi d'oltremare collimano solo in determinati e limitati casi con gli aspetti che la tecnica assume presso di noi.

Di qui la necessità, per le nazioni colonizzatrici, di avere a disposizione una numerosa schiera di personale adatto allo scopo. Non siamo certo i primi a sostenere questo, tanto è vero che anche recentemente Guido Corni, in « Il Popolo d'Italia », riprendendo i concetti espressi da Armando Maugini, metteva opportunamente in rilievo il problema dei tecnici coloniali e la necessità, per una nazione come l'Italia, di formare gli uomini da lanciare nelle colonie per valorizzare la terra. Bene dunque asseriva: « La valorizzazione delle colonie è soprattutto un problema di organizzazione, tecnica prima, economica poi; onde deriva la precedenza anche cronologicamente parlando, della preparazione del tecnico ossia del personale specializzato, capace, volonteroso, cosciente dei pro-

pri compiti, educato ad una scuola che ne sviluppi le migliori energie, che lo prepari agli indispensabili sacrifici e che gli faccia conoscere i campi della futura attività secondo quelle direttive che sono la linea fondamentale del programma coloniale ».

Problema dunque di preparazione.

È qui il caso di osservare quanto hanno fatto in questo campo nazioni colonizzatrici più anziane di noi, al fine di trarre qualche utile insegnamento. Vogliamo alludere alla Gran Brettagna, al Belgio, alla Germania, alla Francia ed all'Olanda. A parte la Germania, che pure non avendo oggi colonie conta un buon numero di dirigenti coloniali (tecnici agricoli, industriali e commerciali) che ormai si sono inseriti nella vita di colonie appartenenti ad altri paesi conquistando posti di comando; a parte dunque la Germania, le maggiori potenze coloniali hanno da tempo costituita la propria falange di personale specializzato, avendo da anni provveduto alla sua formazione ed alla sua preparazione, sì da potere mandare provetti dirigenti in colonie altrui.

Noi, in questo, possiamo considerarci non molto più in là dell'inizio; siamo appena ai primi passi. Per noi il problema dei tecnici coloniali non è che alla sua impostazione: esistono i dati del problema (necessità di sviluppare la valorizzazione, disponibilità di elemento uomo, richiesta di specialisti), ma manca, così come è sistemata attualmente l'organizzazione, l'orientamento per giungere alla sua risoluzione. Con visuale molto ottimista si può dire di avere appena svolto i primi passaggi del problema, nel senso che alla formazione di tecnici coloniali provetti si è pervenuti solo parzialmente, per pochissime categorie, mentre il campo di azione dei tecnici in colonia è vastissimo. La stessa diversità climaterica, geologica, idrologica, ecc., che intercorre fra i nostri possedimenti d'oltremare richiede la specialità nella specializzazione: un tecnico ottimo in Libia potrebbe rivelarsi di non eguale levatura nelle colonie dell'Africa Orientale e viceversa. Nemmeno è concepibile il tecnico a cultura generale, che possa cioè sbrigare indifferentemente le mansioni di tecnico agricolo, di progettista e di costruttore edilizio ad un tempo, per esempio. Di conseguenza si presenta necessaria la ripartizione in categorie ben determinate dei tecnici coloniali, ripartizione che va fatta ab initio, dal momento in cui si comincia ad istradare l'individuo, da quando si cominciano gli studi speciali, analogamente a quanto avviene nei politecnici per la creazione dei futuri ingegneri.

Ogni categoria ha per sè riserbato un campo di azione vastissimo. Si pensi quale complessità di opera è soggetto a svolgere, per citarne uno, il tecnico agrario, quale ampiezza di cognizioni debba egli possedere. Egualmente potrebbe dirsi per le altre categorie di tecnici.

Esimendoci dell'elencare e dall'accennare specificatamente alle funzioni di ciascuna di esse, ricordiamo inoltre che un siffatto personale deve possedere tutte le doti che si richiedono a chi è destinato a vivere in paesi tropicali svolgendo nella maggioranza dei casi mansioni direttive.

La necessità di formare una vasta categoria di tecnici coloniali specializzati appare dunque evidente: non si può pretendere di perseguire rapidi e tangibili risultati nella valorizzazione coloniale senza basarci sull'opera fattiva e realizzatrice di persone a cognizioni specifiche complete.

Come formare questo personale? All'interrogativo ha risposto a suo tempo ed esaurientemente Guido Corni, il quale ha anche voluto mettere in rilievo talune belle iniziative sorte qua e là in Italia col preciso scopo di dotare la nazione di quadri di dirigenti tecnici coloniali. Ed infatti si è sulla via giusta, si sta facendo qualche cosa da parte di scuole, istituti ed Enti.

Accenniamo anzitutto all'attività che stanno svolgendo in questo campo alcuni Enti, gli esponenti dei quali hanno ben compresa l'importanza del problema e stanno lavorando affinchè vengano istituite borse di studio nelle scuole superiori del Regno in favore di coloro che nelle tesi di laurea tratteranno materia di interesse coloniale. La loro azione ha già portato a qualche risultato concreto e si è visto così sorgere nel Politecnico di Milano lo studio di progetti di laurea riguardanti l'ambiente coloniale. Alcuni Consigli Provinciali di Economia, come quello di Bergamo, di Varese, e, proprio in questi giorni, di Milano, hanno già assegnato cospicue borse di studio, cosicchè qualche giovane studioso ha potuto essere inviato in colonia dove non mancherà di irrobustire, con la pratica che acquisterà sul posto, le cognizioni apprese alla scuola Tali iniziative meriterebbero di essere prese adeguatamente in considerazione da chi ancora non si è mosso, meriterebbero di essere seguite al più presto: ciascun centro della nazione - poichè il problema coloniale è problema nazionale - dovrebbe concorrere, secondo le proprie possibilità, nell'assegnare borse di studio e premi di vario genere onde invogliare sempre maggiormente i giovani ad interessarsi delle colonie.

Quando in ogni Università - là dove esistono Facoltà tecniche e scientifiche -, in ogni Scuola Superiore, vi saranno borse di studio per lauree trattanti argomenti coloniali, potremo dire che un buon passo è già stato compiuto. Quando poi saranno dati i mezzi necessari per permettere la residenza in colonia per un determinato periodo a chi si è dimostrato teoricamente preparato, si sarà allora pervenuti ad un'altra importante tappa. Quando infine si potrà dirigere una parte degli studiosi negli appositi centri d'insegnamento stranieri e nelle più progredite colonie altrui, dove potranno ulteriormente aumentare le cognizioni, si potrà dire di essere pervenuti quasi alla mèta in fatto di preparazione del personale specializzato per le colonie.

Non sembrerà dunque superfluo richiamare ancora una volta l'attenzione degli Enti provinciali sull'opportunità di assegnare borse di studio e premi speciali destinati a coloro che si sono dimostrati saldamente intenzionati ad indirizzarsi verso le colonie. Ma se la cosa riguarda gli Enti metropolitani, essa non è estranea agli stessi governi coloniali, i quali abbisognano di questo materiale uomo; interessa anche, e molto, le diverse aziende e società che svolgono attività in colonia.

È un compleso di organismi, pubblici e privati, che ha tutto interesse a dare incremento alla formazione ed alla preparazione dell'elemento tecnico, di quell'elemento che, con la scienza e con la pratica, è in grado di contribuire efficacemente ad assicurare la continuità del programma di valorizzazione coloniale.

Oggi finalmente si riconosce l'importanza del problema e da molti si invoca la sua risoluzione. Nel mentre si parla di colonizzazione demografica, nel mentre si studiano sempre più attentamente i mezzi per addivenire ai più redditizi sfruttamenti, si pone anche la questione dei tecnici coloniali. Noi, fra le tante che riguardano il nostro divenire coloniale, la classifichiamo tra le principali.

A. V. PELLEGRINESCHI

La nuova

organizzazione amministrativa in Tripolitania

Un importante provvedimento amministrativo è in atto. Dal 16 aprile andranno in vigore le nuove circoscrizioni amministrative, a seconda dei concetti e dei criteri che il Governatore preannunziava nel dicembre dello scorso anno.

La nuova ripartizione amministrativa territoriale della Tripolitania è stata ispirata dai seguenti concetti fondamentali.

Era necessario che l'entità dei commissariati e delle zone fosse la maggior possibile, compatibilmente con l'esercizio dei comandi, e cioè per non spezzettare troppo le funzioni di Governo.

Era anche necessario che fossero rispettati il più possibile gli aggregati etnici e che la ripartizione, già effettuata per forza di eventi solo lungo la costa, fosse modificata nel senso della profondità in modo da dare ad ogni ente il rispettivo retro terra.

Occorreva inoltre che fossero assecondate le correnti di interesse, stabilite da tempo fra le popolazioni e che fossero limitate le zone militari in modo che la Colonia acquistasse il suo normale aspetto di organizzazione civile.

Il piano generale della riforma dell'ordinamento amministrativo della Tripolitania comprende la costituzione di cinque grandi commissariati oltre il Commissariato di Tripoli e cioè:

- 1º Il Commissariato del Confine occidentale comprendente Zuara, Nalut, Gadames.
- 2º Il Commissariato della Gefara, comprendente l'attuale Commissariato più quello di Zavia.
- 3º Il Commissariato di Homs, comprendente l'attuale territorio, più Zliten, Tarhuna, ed Orfella.
- 4º Commissariato di Misurata che avrà in meno Zliten ed in più Sirte.
- 5° Commissariato del Gebel che diminuirà di Tarhuna e avrà in più la Ghibla.

Questi Commissariati — aggiungeva il Governatore — saranno opportunamente divisi in Delegazioni Circondariali. Vi sarà una sola zona militare che comprenderà il Fezzan e la Giofra. Il Governatore aggiungeva che l'attuazione del provvedimento sarebbe stata progressiva.

In perfetto accordo con questo concetto della progressione metodica il Governatore con provvedimento del 26 marzo scorso ha disposto in applicazione del relativo decreto ministeriale del 15 febbraio scorso le seguenti variazioni nella ripar162

tizione territoriale della Tripolitania, con effetto, come abbiamo accennato, dal 16 aprile:

1) Soppressione del Comando Zona del Gebel e conseguente passaggio del territorio di Orfella (eretto in delegazione circondariale) al Commissariato Regionale di Homs e dei territori di Mizda e Sciueref (costituenti la nuova delegazione circondariale di Mizda) al Commissariato del Gebel.

2) Soppressione del Comando Zona Sud Orientale e conseguente passaggio dei territori di Sirte e Nufilia (costituenti la nuova delegazione circondariale di Sirte), al Commissariato per la Regione Orientale con sede in Misurata, mentre il territorio della Giofra dipenderà per la parte civile e politica direttamente dal Governo della Tripolitania.

3) Passaggio del territorio di Tarhuna dal Commissariato Regionale del Gebel al Commissariato Regionale di Homs.

4) Passaggio del territorio di Zliten dal Commissariato di Misurata al Commissariato Regionale di Homs.

L'Eritrea e le granaglie dell'Abissinia

Questo è un altro tema che si doveva discutere all'ormai tramontato « Primo Congresso dei concessionari coloniali » e di cui amiamo far conoscere la soluzione da noi prospettata.

Il Negus-Neghesti d'Abissinia Ailè Sellassiè I, col proposito di commettere a ingegneri belgi lo studio della strada camionabile Assab-Dessiè, stata concordata dalla Convenzione Italo-Abissina del 1928, ne ha rimandata la costruzione « sine die »; e, con l'intendimento di disciplinare il traffico del sale in Abissinia, ne ha concesso il monopolio ad una Società Franco-Etiopica.

Il Negus ha così favorito un'altra Nazione che mira naturalmente all'assorbimento dei traffici dell'Aussa e di altre regioni vicine comprese nella zona commerciale dell'Etiopia che gravita intorno all'Eritrea.

Lasciando a chi spetta lo scioglimento di tali questioni politiche, vediamo come possiamo parare ai danni che ne deriverebbero alla Colonia Eritrea se, malauguratamente, si dovesse rinunciare al trafficare nella zona commerciale suddetta, come ce ne dà diritto il trattato di commercio Italo-Etiopico del 1906.

Per ora, i due provvedimenti accennati del Negus ci hanno messi nell'impossibilità di fare il traffico col sale del Piano Salato che ci eravamo proposti di esercitare nelle regioni nord-orientali dell'Abissinia, poste fra i paralleli 11 e 14 ed i meridiani 34 e 40 e di creare mercati di produzione granaria nelle località centrali a dette regioni, con shocco a Mersa Fatima.

Per ciò è ozioso discutere dell'attuazione di tale programma — che chiameremo massimo — e converrà esaminare come, allo stato delle cose, potrebbe la Colonia Eritrea continuare a procurarsi granaglie in Abissinia per il fabbisogno proprio e concorrere all'acquisto di grano per il fabbisogno annuale dell'Italia; in altri temini, come attuare il programma minimo, anche per non lasciar perdere i contatti commerciali colle provincie più Settentrionali dell'Abissinia da noi creati e mantenuti finora con tanti sacrifizi, attraverso mille difficoltà.

Sebbene il traffico del sale al confine sud col Tigrai sia bene avviato si dovrà pensare a intensificarlo se si riuscirà a dare al sale delle Saline di Massaua la forma di « Amuliè ».

Così chiudevo un mio articolo sul « traffico del sale con l'Abissinia » pubblicato da « L'Oltremare » nel n. 3 del marzo 1930.

La situazione politica di oggi ci consiglia di aggiungere che occorre anche intensificare il traf-

fico del sale al confine del Commissariato di Assab, col sale delle saline di Assab ridotto in « Amuliè ».

Vediamo adunque che cosa precisamente dovremmo fare per intensificare il commercio nel sale col Tigrai, coll'Aussa e col Biru, e parare ai danni che ne deriverebbero alla Colonia Eritrea se il Negus lasciasse insoluta la questione della costruzione della camionabile Assab-Dessiè e mantenesse il divieto di importare sale nella zona commerciale dell'Eritrea. Perchè il lettore possa darsi ragione della mia proposta, mi consenta dire brevemente come la Colonia Eritrea fa oggi il traffico del sale nelle regioni suddette.

* * *

Le nostre popolazioni mussulmane nomadi dell'Assaorta e dei Miniferi, all'atto in cui transumano dal Basso-piano orientale all'Alto-piano per godere delle pioggie estive, caricano su asinelli e sul garresse dei buoi validi i sacchi di sale prelevati nel periodo invernale, in parte alle saline naturali di Bardoli (Penisola di Buri) e in parte alle saline artificiali di Massaua e li trasportano negli accampamenti estivi per farne poi traffico sui mercati di confine con la gente dell'Agamè e del Tigrai e procurarsi così le granaglie che loro abbisognano.

Lo scambio di sale con granaglie, specialmente all'epoca delle grandi pioggie, in cui è sospeso il prelevamento degli « Amuliè » al Piano Salato, torna a vantaggio della nostra gente che riesce talora a fare scambi nel rapporto di una misura di sale contro tre di granaglie.

Altre tribù ricche di cammelli, come quelle dei Beni-Hamer e qualche frazione degli Habab e di Zula prelevano il sale alle saline di Massaua e nei depositi di negozianti Arabi di Asmara e lo portano a quelle del Sudan, ove lo scambiano con la « dura »; queste sui mercati prossimi al confine sud, ove lo scambiano specialmente col « taf » (1) che rivendono sempre a prezzi rimunerativi sui mercati della Colonia, ove il « taf » è sempre ricercatissimo.

Dopo che negozianti arabi hanno costituito depositi di sale delle saline di Massaua in Asmara e di Adi Caich, anche i cristiani dell'altopiano si dedicano al traffico del sale.

I dancali nostri dipendenti, eccettuati pochi di

Beilul, non si dedicano ancora al traffico col sale. La gente dell'Aussa preleva il sale delle saline di Tajiura (francesi) e quella del Biru e del Teru preleva al Piano Salato.

Più accetto del sale di Bardoli, alquanto terroso, è quello delle saline di Massaua, ma più accetto del sale delle due saline suddette sarebbe, senza dubbio, quello di salina ridotto in « amuliè ».

* * *

Il sale in « amuliè » del Piano Salato (parallelepipedi di 0,35 × 0,07, del peso di un chilo circa quelli più in uso) è, e lo sarà per molti anni ancora, il mezzo più adatto e la moneta spicciola insomma più accetta in tutta l'Abissinia per fare il piccolo commercio.

Gli « amuliè » del Piano Salato, al luogo d'origine, presso il Lago di Aba-Le Bad, costano poco più di 6 cent.mi l'uno: da tempo immemorabile 255 « amuliè » (carico di un cammello) costano 2 Talleri Maria Teresa e 130 (carico di un muletto dualà) costano un T. M. T.

Sui mercati di sale di Ala, Aiba, Corbetà, ecc. che si trovano ai piedi dell'Altopiano Etiopico, gli « Amulié » vengono venduti in ragione di 15-16 per 1 T. M. T. e scambiati con granaglie, valutando un daulà ossia 110 Kg. di grano, di dura, di taf, di dagussà, ecc. 2 T. M. T.

Gli « amuliè » man mano vengono portati lontani dal luogo d'origine, aumentano di prezzo. Così, sui mercati del Tigrai, più vicini al confine coll'Eritrea, si hanno da 6 a 8 « amuliè » per 1 T. M. T. (pari a Lit. 7); all'epoca delle pioggie o di gravi epidemie nei bestiami, si hanno solamente da 4 a 5 « amuliè » per 1. T. M. T.

Può sembrare enorme la spesa di trasporto in L. 0,94, che viene, dai carovanieri, gravata su ogni « amuliè », ma se si consideri che il Piano Salato dista 220 Km. da Adigrat e 200 da Macallè, che le strade sono orribili, che il clima è micidiale nella zona bassa, che le tasse di pedaggio sono parecchie e che qualche volta sono costretti a pagarla, invece che con « amuliè », con cartucce, e che gli averi, e spesso anche la vita, dei carovanieri sono alla mercè dei malviventi, non appare per nulla esagerata. E ben lo sa il consumatore tigrino che non lesina mai nel cambio del sale con granaglie; e ben lo sanno i nativi del Kaffa, e delle provincie più meridionali dell'Etiopia che danno nella stessa misura caffè in cambio di sale.

Ora se noi consideriamo che il commerciante abissino non ha la possibilità di organizzare diversamente il traffico del sale, e che, per le ragioni suesposte, è obbligato a mantenere il prezzo degli « amuliè » del Piano Salato a quello sopra indicato (cioè 6-8 « amuliè » per I T. M. T. nel Tigrai settentrionale e 4-2 nelle provincie più a sud, ossia L. 1 e L. 2 per ogni « amuliè ») e che noi invece, abbiamo la capacità ed i mezzi per attrezzarsi e perfezionarsi sia nella confezione che nei trasporti degli « amuliè » col sale delle Saline nostre, dobbiamo logicamente concludere che siamo in condizioni di poter vincere la concorrenza dell' « amuliè » proveniente dal Piano Salato nella zona commerciale più prossima all'Eritrea.

Ed ecco come.

Per molti anni ho studiato questo problema e, dopo lunghi e pazienti esperimenti, sono riuscito a dare la forma di « amuliè » al sale di salina. Posso quindi affermare con tutta sicurezza che, col sale di salina, si possono, col sistema da me brevettato, confezionare «amuliè» uguali a quelli del Piano Salato — anzi di maggior pregio, perchè contengono meno impurità — e che si possono mettere in vendita nelle saline di produzione — di Massaua e di Assab — a L. 0,15 l'uno; nei depositi di Asmara, di Hela e di Beilul a L. 0,25, e nei mercati presso il confine a meno di L. 0,45 con buon margine di guadagno.

Le Saline di Massaua e di Assab dovrebbero quindi avere tutta la convenienza di attrezzarsi alla fabbricazione degli « amuliè », specialmente oggi che, per effetto del recento Decreto del Governo Inglese sull'importazione di sale in India, è venuto loro a mancare il totale assorbimento della produzione salina nei mercati indiani.

E noi non possiamo spiegarci il disinteressamento dimostrato alla questione del traffico del sale coll'Abissinia da parte delle Saline di Massaua e specialmente di quelle di Assab se non col fatto che, fino a che la rete stradale della Colonia Eritrea rimane allo stato attuale, non è possibile fare un intenso traffico col sale in Abissinia. Convinti che la Colonia Eritrea (come ben scrisse S. E. Astuto fin dal 1928 su L'Oltremare) rappresenta una testa di ponte per l'avvenire commerciale coll'Abissinia, non ci stancheremo d'insistere perchè il programma stradale dell'Eritrea venga ultimato:

- a) completando la costruzione della strada Massaua — Uà — Aa — Adi Cuih — Senafè — Ghelebà;
- b) completando la costruzione della strada
 Adi Caieh Coatit-Mai Tserenà Belesa;
- c) trasformando in camionabili le strade Nefasit-Mai Edagà-Mai Aini Addisc Addi sul Mareb e Adiquala-Mareb;
- d) completando e adattando a camionabili le strade Assab — Héla, Assab — Beilul, Beilul al confine col Bìru.

Sappiamo che è nel programma del Governatore della Colonia Eritrea la sistemazione delle strade suddette; facciamo quindi voti che il Governo Nazionale Fascista conceda i mezzi necessari e risolva anche la questione della costruzione della strada Assab-Dessiè.

Sistemate le strade suddette, il trasporto del sale ai depositi ed ai mercati di confine verrebbe grandemente agevolato ed il prezzo degli « amuliè » di nostra fabbricazione potrebbe essere ridotto di qualche centesimo, e vendersi a metà del prezzo di costo degli « amuliè » del Piano Salato sui mercati del Tigrai, dell'Aussa e del Biru prossimi al confine.

Il chè significherebbe la vittoria certa del nostro « amuliè » sull' « amuliè » del Piano Salato, perchè, in qualunque paese del mondo, compreso l'Abissinia, nessuno rimane insensibile ad una riduzione così forte di prezzo su merci che si equivalgono.

La sola incognita che può essere ragione di qualche preoccupazione, per chi non conosce la composizione dell' « amuliè » che viene da noi proposto, è il giudizio che darà la gente d'oltre confine sull'« amuliè » stesso, ossia come sarà accolto il nuovo « amuliè » sui mercati d'oltre Confine.

Pur essendo convinto che il nuovo « amuliè » verrà ascolto favorevolmente, come è stato accolto bene — si capisce dopo le inevitabili diffidenze del primo periodo — il sale sciolto delle saline di Massaua sui mercati del Tigrai, per vincere la

⁽¹⁾ Il « taf » è un cereale a grani bianchi e scuri minutissimi come i pallini del n. 10 e serve per la confezione della « taita » — pane di lusso. Il « taf » bianco è riservato ai grandi Capi, quello scuro ai bonestanti.

resistenza dei dubbiosi fin dal 1929 aveva pregato il Governo dell'Ertrea di fare confezionare qualche centinaio di quintali di « amuliè » e di farli smerciare sui mercati del Tigrai, ma il Governo, date le condizioni di bilancio, non ritenne opportuno distrarre la somma di Lire 3.000 che occorreva e rinunciò ad un esperimento che poteva essere decisivo per invogliare qualche ditta o privato a fare il traffico del sale nel modo suggerito.

E poichè oggi tale esperimento sarebbe superfluo, perchè abbiamo potuto constatare in questi ultimi anni che il sale di salina viene accolto con crescente simpatia dalla gente d'oltre confine, noi facciamo voti che il programma della viabilità in Eritrea venga presto attuato, affinchè le saline di Massaua e di Assab possano, senza altre preoccupazioni, attrezzarsi per la confezione di « amuliè ».

I nativi della Colonia Eritrea sono pronti a fare il traffico dell'« amuliè » nel modo fin qui suggerito e non avranno bisogno di stimoli per dedicarvisi, ben sapendo quanto sia remunerativo.

Tutto adunque ci affida che, mettendo i nostri fedeli sudditi eritrei in condizione di trafficare il nuovo « amuliè » ai prezzi sopra detti, presto si avvierà nella zona interconfinaria l'auspicato movimento carovaniero che assicurerà alla Colonia Eritrea non solo il fabbisogno proprio di granaglie, ma le consentirà di concorrere alla provvista annuale del grano per l'Italia.

Gli ascari, reduci dai cento combattimenti vittoriosi in Somalia ed in Libia attendono, come un premio, di poter esercitare il commercio del sale anche in Abissinia, senza più restrizioni di sorta, come ci consente il trattato di commercio Italo-Etiopico del 1906.

GIUSEPPE DE ROSSI

Notiziario d'Oltremare

TRIPOLITANIA

Sarà tra breve impiantata a Tripoli una nuova centrale telefonica automatica, simile a quella delle maggiori città italiane. La centrale che sarà fornita dalla Società « Eric. son » di Genova, avrà una capacità di 800 numeri elevabili a 9999, con una sottocentrale per uso degli Uffici del Governo con 80 numeri elevabili a 100. I lavori di installazione del nuovo impianto, che saranno iniziati subito, saranno portati a termine per la fine dell'anno. È stata pure attivata in questi giorni la linea telegrafica Garian-Jefren che è di somma importanza.

Durante il 1931 l'organizzazione turistica tripolitana ha avuto un grande incremento: i maggiori centri della regione infatti sono stati tutti forniti di ottimi alberghi, sicchè, oltre Garian, Nalut, Misurata, Szliten, Zuara, ora anche Homs, Jegren e Gadames sono stati forniti di alberghi in cui il turista può trovare tutte le comodità più moderne. Inolitre a Misurata è stato costruito un moderno albergo, mentre la capitale libica si è arricchita del nuovo « Hotel Victoria » costruito dalla Scuola di Arte e Mestieri di Tripoli. Per dar modo poi ai turisti di trovare anche nelle più lontane località della Colonia comodo alloggio, sono stati adeguatamente attrezzati Hon, Sebba, Mursuk e Brak, lungo l'itinerario delle grandi escursioni sahariane, organizzate dall'apposito Comitato per il Gran Turismo. Nonostante ovunque si noti una certa diminuzione nell'afflusso dei turisti, portato dalla crisi che travaglia tutto il mondo, in Tripolitania si constata per quest'anno un notevole afflusso di forestieri.

In tutta la Tripolitania si è svolta con pieno successo la « Giornata del Fiore ». Sono state fatte conferenze di propaganda mentre con articoli illustrativi sulla stampa si è diffusa, specie fra le popolazioni indigene, la persuasione

intorno ai pericoli sociali del grave morbo e la fiducia nell'efficacia di cure tempestive.

A Tripoli la lotta contro la tubercolosi va portata con rigore, una recente statistica dà: 200 morti in un anno sopra una popolazione di oltre 70.000 abitanti, con una proporzione perciò superiore a quella del Regno, del 3,5 per mille. Considerando però che la popolazione di Tripoli è principalmente costituita di indigeni mussulmani ed israeliti e di metropolitani e stranieri, si rileva che il massimo contributo della mortalità è dato dai mussulmani che è cinque volte superiore a quello rispettivamente dato dagli israeliti e dagli europei. Altro fatto importante è quello che un quintuplo di malati di tubercolosi corrisponde ad ogni morto di questa malattia secondo le valutazioni statistiche; perciò per Tripoli essendo 200 i morti di tubercolosi, mille sarebbero i malati dichiarati affetti dal male.

L'esportazione ortofrutticola dalla Tripolitania ha avuto fino ad oggi il seguente andamento: nel mese di gennaio sono stati esportati 257 qli. di pomodoro, 140 qli. di patate, 8 qli. di piselli; nel mese di febbraio sono stati esportati 165 qli. di pomodoro, 388 qli. di patate, 33 qli. di piselli; nel mese di marzo sino al giorno 17, sono stati esportati 81 qli. di pomodoro, 163 qli. di patate, 133 qli. di piselli e 4 qli. di fave.

Sono giunti a Tripoli in questi giorni 2 scaglioni della comitiva della Lega Franco-Italiana di Tunisi per una visita a questa nostra Colonia. Dopo lo sbarco i turisti si sono recati al piazzale della Vittoria per rendere omaggio ai Caduti. Sull'ara del Mausoleo delle medaglie d'oro della Tripolitania, dagli ospiti è stata deposta una bellissima corona con la scritta: « La Lega Franco-Italiana di Tunisi. Marzo '32 ». La comitiva si è quindi recata agli Uffici del Governo a Sciara Sciat dove, in assenza temporanea di S. E. il Governatore, è stata ricevuta dal Segretario Generale avv. Zucco che ha porto il saluto del Governatore e della Colonia ai graditi ospiti.

Il Comando del R. Corpo Truppe Coloniali della Tripolitania, ha indetto anche quest'anno una serie di gare ginnico-sportive. Il vasto programma è imperniato su vari rami di sport per cui valgono le norme della Confederazione Naz. Italiana della scherma e dell'istruzione per la ginnastica militare, parte seconda, edizione 1932. Alle numerose gare molti sono gli iscritti che si disputeranno i bellissimi premi messi in palio. Le gare si svolgeranno durante tutto il mese di aprile ed il vasto programma sarà diviso in: « Pentathlon moderno ufficiali », « Pentathlon moderno sottufficiali », « Marcia e tiro (militari metropolitani) », « Marcia e tiro (militari indigeni) », « Staffetta » (militari, metropolitani e militari indigeni) », « Corsa ad ostacoli di squadra per militari inazionali », « Torneo di scherma Ufficiali (fioretto) e Tornéo di scherma sottufficiali (fioretto) ». Viva è l'attesa nell'ambiente militare per queste belle gare.

Il Comitato per il Gran Turismo, che è una emanazione dell'Ente Turistico Tripolitano, ha tenuto nella sala dell'Automobile Club di Tripoli una importante riunione plenaria di tutti i componenti il Comitato stesso. Venne riconosciuta la grande importanza del turismo di gran classe che spinge i turisti oltre la costa per far conoscere e apprezzare tutte le risorse della nostra Colonia e venne ampiamente discusso il programma da svolgersi nel futuro. Attraverso le risultanze degli anni scorsi e quella in atto veramente imponente di quest'anno, vennero consigliate alcune provvidenze per cercare di ovviare a qualche lieve inconveniente riscontratosi. Si formulò anche un programma di massima da svolgere nell'autunno venturo e nei prossimi anni per cercare sempre di aumentare l'afflusso dei visitatori. Con compiacimento il Comitato ha constatato i proficui frutti portati dalle recenti comitive del R.A.C.I., dell'Istituto Coloniale Fascista, della Lega Franco-Italiana di Tunisi ecc. Si trattò infine di questioni finanziarie e di pro-

Riferendoci a quanto è già stato comunicato, diamo un dettagliato resoconto dell'attività svolta dai Congressisti della Società Geologica Italiana durante la loro permanenza in Tripolitania. Accompagnati dal Vice Segretario della Società dott. Amato, i congressisti si sono portati ad Homs e quindi a Leptis Magna, a Sliten, a Tarhuna, ad Azizia, la ridente cittadina ai piedi del Gebel. La seconda escursione che si è svolta attraverso i terreni della zona pregebelica e del Gebel di Tarhuna ha fornito ai congressisti la visione di vasti e ridenti e fertili terreni della Msellata, qua e là solcati da «uidian» sbarrati da piccole dighe romane lo quali dovettero servire a formare piccoli bacini di tenuta d'acqua. L'escursione si è svolta su terreni noti dal punto

di vista geologico, ma non per questo meno interessanti, rappresentando essi la trasgressione dei terreni miocenici sulla distesa della creta. I congressisti sono stati poi condotti sulla strada da Garian a Mizda, lungo la quale hanno potuto rilevare numerosissime manifestazioni vulcaniche specie nelle alture della zona di Mizda, rilievo interessante in quanto ricollega i fenomeni vulcanici di questa zona a quelli più orientali del Gebel Soda nonche a quelli del Sud fezzanese. Ed infine dalle fonti di Rumnia i Congressisti hamo raggiunto Ghadames dove nel grazioso ed intonato albergo hanno trascorso la Pasqua allietati dalla cordiale compagnia degli Ufficiali del Presidio. Indi hanno fatto ritorno a Tripoli. Il Convegno della Società Geologica Italiana a Tripoli, ha costituito senza dubbio un avvenimento di particolare rilievo per la Colonia e per gli studi di Geologia Coloniale. Al termine dei lavori sono stati votati due ordini del giorno, il primo a Ghadames: « La Società Geologica Italiana, al termine dell'escursione in Libia, richiamando l'ordine del giorno già votato al primo Congresso di studi coloniali, riconfermata la necessità assoluta di una completa e disciplinata utilizzazione delle acque del sottosuolo, che rappresentano per la Colonia un patrimonio prezioso, fa

 che sia vietata la trivellazione di nuovi pozzi senza il preventivo parere favorevole di un istituendo ufficio competente:

 che la eventuale sovvenzione sia commisurata all'importanza, al valore ed alla difficoltà dell'opera;

 che sia provveduto ad un sollecito ed accurato inventario del patrimonio idrico sotterraneo costituito dalle ac-

que di qualsiasi tipo.

« La Società Geologica Italiana, constatando che all'infuori dell'opera geologica di pochi valorosi pionieri la geologia della Libia può dirsi ancora un'incognita, fa voti: che il Governo Centrale e quello della Colonia vogliano promuovere un vasto movimento per le ricerche geologiche, mineralogiche ed idrologiche, specialmente delle regioni più meridionali della Colonia. A questo scopo la Società pone a disposizione del Governo l'opera dei suoi soci più competenti non solo per la esplorazione sul posto, ma anche per il sollecitato studio del materiale raccolto ». È da rilevarsi l'importanza di questo Convegno Geologico anche dal lato turistico oltre che da quello scientifico. Infatti i Congressisti, al loro ritorno a Tripoli, hanno manifestato la loro ammirazione per la magnifica attrezzatura della Colonia. per le strade comode, per la perfotta e seria organizzazione dei servizi, mercè la quale si sono compiuti circa 2000 kilometri senza benchè minimo incidente o ritardo e per l'accoglienza affettuosa, ciò che dimostra lo sviluppo reale della nostra Colonia.

CIRENAICA

Il Governo della Cirenaica sta attuando una serie di provvedimenti intesi al miglioramento ed alla conservazione del patrimonio zootecnico della Colonia. Ora che lo stato di sicurezza del paese rende superflue le misure restrittive fin qui adottate in materia di pascolo, è stata lasciata recentemente ampia libertà di pascolo per il bestiame, cui è stata assegnata una « zona di mantenimento » di circa 200 km. Per allettare poi i pastori ed indurli ad aver maggior cura dei greggi loro affidati, sono stati stabiliti premi in da-naro a favore di coloro che, alla fine del prossimo aprile, presenteranno il proprio gregge nelle migliori condizioni. Viene altresì seguita con particolare attenzione dal Governo la sperimenta del condizione cologica. L'Ufficio Agrario ha dato inizio ad una serie di prove che saranno intensificate e perfezionate nei prossimi anni quando si disporrà di una razionale cantina che è ormai completamente allestita. Per la prossima stagione intanto si spera di ottenere dei vini da pasto a non elevata alcoolicità poco ricchi di estratto e di colore, di sufficiente acidità, serbevoli e fabbricati senza ricorrere all'impiego del gesso. Sono stati prodotti in pie-coli quantitativi tipi diversi di vino impiegando diverse varietà di uve e ricorrendo a vari procedimenti di vini-ficazione e sono stati prodotti altresi due tipi di « mistelle » (vini liquorosi ottenuti con opportuna combinazione di mo-sto e di alcool) che in Algeria vengono esportati con molto successo. Il piccolo quantitativo delle uve impiegate e la mancanza di razionali locali per la vinificazione hanno permesso per ora di ottenere solo dei modesti risultati. Quanto si è però ottenuto con simili mezzi lascia sperare che in futuro in Circuaica e specie sul Gebel si potranno ottenere, con una tecnica più progredita diversi tipi di vino anche di pregio, o dei buoni prodotti che utilizzino altrimenti il mosto d'uva.

A cura del Governo della Circuaica, sono stati inviati a Tripoli — via aerea — dieci notabili indigeni perchè possano constatare il beneficio che la pacificazione ha portato nella Colonia sorella e ne traggano ammaestramento. Queste gite di propaganda saranno continuate per interessamento e a spese del Governo della Circuaica.

Il programma relativo all'allacciamento del capoluogo della Cirenaica coi più lontani centri periferici costicri con carattere di continuità, va organicamente attuandosi attraverso le comunicazioni terrestri le quali, limitate per ora alla parte litoranea, saranno fra non molto estese in profondità nel cuore della Colonia.

Ha avuto inizio un servizio settimanale di autocorriera fra Derna e la lontana Bardia in Marmarica toccando l'importante centro di Tobruk. Il servizio è regolato in modo da consentire la coincidenza in arrivo e partenza con l'autocorriera Derna-Barce e conseguentemente col postale Siracusa-Bengasi mediante la linea ferroviaria che unisce il centro agricolo di Barce al Capoluogo.

S. E. il Vescovo della Cirenaica Candido Moro si è recato a Soluk in visita pastorale. Dopo la presentazione delle autorità politiche e militari locali ha visitato il Cimitero cristiano, ove sono sepolte le salme di militari caduti nei numerosi combattimenti del Sud bengasino, nei 20 anni di nostra dominazione ed ha deposte due corone di fiori, indi S. E. ha esaltato il sacrificio dei Caduti per la grandezza della Patria con commosse parole rivolte alla truppa e alla popolazione. In chiesa fu celebrata la messa e seguì la visita all'attendamento (4470 tende con circa 19000 anime), S. E. è rimasto assai ammirato per l'organizzazione, la disciplina, la pulizia e il funzionamento dei servizi igienico sanitari, e ha ricevuto l'omaggio dai rappresentanti della popolazione indigena. Il campo bambini suscitò particolare ammirazione di S. E., oltre che per l'inquadramento perfetto ancho per il progresso ottenuto nell'educazione dei piccoli. S. E. è ripartito in automobile per Bengasi lieto di aver potuto constatare l'opera civilizzatrice del Governo.

SOMALIA

È giunto a Mogadiscio col piroscafo Mazzini S. E. Heenen Gaston Governatore del Katanga (Congo Belga) accompagnato dalla Sua gentile consorte. Durante la sua breve permanenza nella nostra Colonia, S. E. Heenen Gaston ha voluto rendersi personalmente conto del grandicos sforzo agrario di valorizzamento terriero che il Governo della Somalia va svolgendo con lusinghieri risultati, nonostante i modesti mezzi finanziari disponibili, nelle zone agricole del comprensorio di Genale e del Villaggio Duca degli Abruzzi. S. E. Heenen Gaston ha dimostrato il più vivo interessamento per il lavoro compiuto dai concessionari del Consorzio Vittorio d'Africa, molto ammirando la perfetta organizzazione della SAIS vero modello di Azienda sperimentale. La Governatrice del Katanga si recò a visitare le opere assistenziali create dal Governo, l'Ospedale « Giacomo De Martino », dove volle essere messa particolarmente al corrente dei sistemi di cura usati nel combattere le più gravi e contagiose malattie tropicali, nonchè la Missione Cattolica dove a lungo si intrattenne con il Vescovo S. E. Lazzatti, circa l'attività evolta dalla Missione stessa. Prima di lasciare Mogadiscio per rientrare a Elizabeth-ville, S. E. il Governatore del Katanga tenne a dichiarare al Reggente del Governo comm. Caroselli, la più viva soddisfazione per l'accoglienza ricevuta improntata a tenta cordiale signorilità, esprimendo altresì la sua sincera ammirazione per le direttive seguite dal Governo Italiano allo scopo di promuovere lo sviluppo di ogni ramo dell'economia somala e di quella agricola in particolare.

Recentemente sono stati emanati alcuni importantissimi provvedimenti, dei quali due principalmente diretti ad aiutare e sviluppare l'economia indigena che, com'è noto è fondata sul patrimonio zootecnico. Il primo provvedimento si riferisce alla riduzione del dazio doganale di uscita angli animali vivi; il secondo provvedimento d'importanza ancora maggiore, è relativo ad una nuova riduzione nei dazi di esportazione delle pelli secche bovine, ovine e caprine ed all'estensione di questa provvidenza alle pelli di dig-dig in passato molto richieste per la fabbricazione dei guanti. Questo secondo è un provvedimento emanato a titolo di esperimento ed è lecito sperare abbia a conseguire i risultati voluti. Il mercato è attualmente fornito di stock importanti che potranno avere un più sollecito smaltimento a causa del diminuito costo e sarà così un po' risollevato il respiro infiacchito del commercio di questo prodotto. Altri duo notevoli provvedimenti sono: le nuove disposizioni che disciplinano la materia della caccia in Somalia e i nuovi dazi di esportazione degli animali selvatici vivi.

AGENZIA QUOTIDIANA D'INFORMAZIONI

Il V Congresso delle Casse di Risparmio Italiane a Tripoli

Sta per inaugurarsi a Tripoli il V Congresso delle Casse di Risparmio Italiane, che avrà luogo dal 25 al 30 aprile, con l'intervento di circa duecento partecipanti, fra i quali S E. De Capitani d'Orzago, Presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e dell'Ass. Nazionale delle Casse di Risparmio italiane, S. E. l'on. Giuseppe Frignani, Direttore Generale del Banco di Napoli, l'on. conte Senatore Giacomo Miari dei Cumani, S. E. l'ex Governatore dell'Eritrea, Senatore Jacopo Gasparini e S. E. il Sena-tore Fulco Tosti di Valminuta.

L'idea di tenere il 5º Congresso delle Casse di risparmio nella nostra città — informa l'« Agenzia di Libia » era sorta da tempo nel presidente della Cassa di Tripoli gr. uff. Battistella il quale, in occasione di congressi e riunioni, aveva espresso il desiderio che venisse esaminata la possibilità, appena se ne fosse presentata l'occasione, di scegliere come sede di uno dei Congressi nazionali la nostra Tripoli ove i congressisti avrebbero avuto occasione, integrando il programma dei lavori con alcune visite ai centri più importanti della Colonia, di rendersi personalmente conto dell'opera fin qui svolta per favorire gli sviluppi economici della Colonia stessa e del lavoro da compiere per una integrale valorizzazione del territorio colo-

Il desiderio del Battistella è stato attuato prima forse di quanto egli potesse supporre in quanto S. E. De Capitani D'Arzago, fatta propria l'iniziativa, e presentatala al Comitato ed al Consiglio delle Associazioni nazionali delle Casse di risparmio italiane che l'accolsero con favore, favorì poi con fervore ed entusiasmo il progetto ottenendo all'uopo il consenso del Capo del Governo e del Ministro

L'epoca è stata opportunamente fatta coincidere con il periodo di attività della Fiera Campionaria e quindi spetta ora a Tripoli l'onore di ospitare fra giorni i maggiori esponenti dei principali Istituti di Risparmio d'Italia.

congressisti, compatibilmente col complesso programma dei lavori che costituisce la ragion d'essere del Congresso, compiranno gite nei dintorni e nell'immediato hinterland della Colonia, recandosi a visitare le zone ove più vigorosa e fattiva si svolge l'opera di valorizzazione agraria; cosicchè avranno modo di apprezzare, sia pure fugacemente, il fervido lavoro compiuto dai nostri agricoltori, degni figli di quella razza mai esausta che ha saputo compiere miracoli analoghi in terra non nostra. Avranno così la visione dello stato presente di quella trasformazione agraria che è in atto per volere del Fascismo e mercè le saggie direttive di Governatori e di Autorità preposte alla

direzione dei servizi di colonizzazione.

A ricordo del Congresso è stata coniata un'artistica medaglia che sarà distribuita ai congressisti ed alle autorità.

Ma conveniva pure che ai Congressisti, per quanto certo non ignari dell'opera efficace svolta a favore dell'economia coloniale dalla Cassa di risparmio, veniese, sia pure in suc-cinto, illustrata l'opera della Cassa stessa per cui bastano più che altro delle cifre, le quali agli occhi esperti degli illustri finanzieri che giungeranno a Tripoli parleranno un linguaggio assai più espressivo di qualsiasi altro discorso. Epperciò venne approntata a cura della Cassa di risparmio una succinta ma chiara relazione sul lavoro compiuto nei

primi otto anni di esercizio.

La provvida istituzione, fondata nel 1923, ad iniziativa del Governatore di quel tempo, Senatore Volpi di Misura-

ta, rappresentò, per così dire, la chiave di volta che ha aperto le porte alla colonizzazione della Tripolitania ed ai suoi ulteriori sviluppi da allora ad oggi.

Ad essa hanno attinto largamente, e continuano ad at-'ingere gli agricoltori che trovano sempre nell'importante Istituto un loro valido coadiutore, che mette a loro disposi-zione i mezzi per la realizzazione dei loro programmi di colonizzazione e di valorizzazione della terra.

LA SETTIMANA AGRICOLA COLONIALE DI FIRENZE

L'Unione Agricola Coloniale italiana e l'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze, hanno organizzato dal 30 aprile al 7 maggio p. v. alcune manifestazioni agricole di carattere coloniale comprendenti:

1) Convegno coloniale dei tecnici agricoli del Regno. 2) Mostra dei principali prodotti agrari delle Colonie

3) Mostra di tipi di trasformazioni fondiarie ed agrarie nelle Colonie italiane e nelle Isole italiane del Dodecaneso.

Il Convegno fra i tecnici agricoli e agricoltori avrà lo scopo di promuovere la cultura economica agricola coloniale fra i tecnici agrari italiani e di costruire un gruppo nazionale di specialisti in economia agraria coloniale. Nel tempo stesso saranno discussi i temi relativi all'organizza-zione delle imprese agricole in paesi di Oltremare e circa i mezzi di promuoverle con la collaborazione di agricoltori, tecnici e lavoratori.

Il Convegno avrà luogo nei locali dell'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze (Viale Principe Umberto, 9) il giorno lo maggio alle ore 10.

Lo stesso giorno saranno inaugurate le mostre suddette. Verranno esposti i prodotti più caratteristici dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame delle Colonie italiane e delle Isole italiane dell'Egeo.

Resterà aperto al pubblico anche il Museo di prodotti tropicali e subtropicali dell'Istituto Agricolo Coloniale Ita-

In uno speciale reparto troveranno posto le documenta-zioni relative ai vari problemi della bonifica delle Colonie italiane e straniere, della lotta contro l'anoselismo e della profilassi contro il paludismo e le altre cause mor-

bigene proprie dei paesi tropicali.

Il giorno 30 aprile 1932-X vi sarà una riunione preliminare alla quale interverranno i rappresentanti degli Enti aderenti all'Unione Agricola Coloniale Italiana ed i rappresentanti del Ministero dell'Educazione Nazionale, dei Governi delle diverse Colonie, degli Istituti di Istruzione superiore e media agraria, delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura.

Nella predetta riunione saranno discussi gli argomenti di cui al seguente ordine del giorno:

a) Dei mezzi più adatti per elevare la cultura econo-mica agricola coloniale dei tecnici agrari della Metropoli, lonie nell'ambito della colonizzazione agricola (relatore per renderli partecipi ai problemi che si agitano nello codott. Armando Maugini).

b) Dell'istruzione agricola coloniale nei RR. Istituti
Superiori Agrari (relatore prof. Alessandro Trotter).

c) Formazione del Gruppo Nazionale di specialisti in

agricoltura coloniale (relatore on. dott. Livio Gaetani Duca

c) Rapporti fra agricoltori, lavoratori e tecnici agrari per la organizzazione delle imprese di colonizzazione agra-ria in paesi d'oltremare (relatore comm. dott. Gigcomo

Servizi marittimi della "Navigazione Libera Triestina"

Linea rapida diretta Mediterraneo-Nord-Pacifico — Servizio mensile merci e passeggeri. Linea postale Italia-Nord Pacifico — Servizio regolare mensile celere postale merci e passeggeri.

Linea celere Italia-Sud Africa (Andata via Gibilterra, ritorno via Suez) — Servizio regolare mensile merci

e passeggeri.

Linea postale Italia-Sud Africa (Andata via Suez, ritorno via Gibilterra) — Servizio regolare mensile merci e passeggeri.

Linea postale Italia-Congo — Servizio postale merci e passeggeri.

Linea celere Italia-Messico — Servizio regolare mensile merci e passeggeri.

Linea celere Italia-Nord Atlantico (New York-Filadelphia) -- Servizio mensile merci.

CULTURAEDARTE

IL SEGRETO DELL'IMPERO DI ROMA

Vuole la leggenda che nel suo primo momento di vita Roma fosse popolata da un'accozzaglia di genti strane. Le deduzioni che possiamo trarre dalle condizioni etniche protostoriche delle campagne circostanti non fanno che confermare almeno lo spirito di tale leggenda. Siffatta specie di popolatori, tutti dotati di esuberanza morale e fisica eccezionale, spinti inoltre dalla necessità sino a doversi procurare di viva forza le donne per prolificare e perpetuare la propria stirpe, garantiva un'immancabile continuità espansiva alla razza destinata a discenderne.

Le probabilità che gli erranti di qualche Primavera Italica abbiano anch'essi contribuito alla costituzione del nucleo primitivo dei Romani sono parecchie, e Roma nascente non aveva che a guadagnare da una simile ondata di sangue giovane

Ma, se prima di Roma le Primavere Italiche erano frequenti, dopo la costituzione in Stato della Città Eterna esse conosceranno in lei la loro fine e la loro trasformazione. Roma per prima, con l'intuito squisitamente politico che sin dalle origini distingue i suoi governanti, comprende che queste periodiche espulsioni di elementi giovani sono altrettanti salassi che, se spengono temporaneamente la febbre di altrettante periodiche crisi che non tarda a riprodursi, tolgono anche le forze migliori alla compagine dello Stato. Roma risolve generalmente il dilemma utilizzando queste forze, che sono di troppo ma che è dannoso perdere, col rivolgerle a scopi pratici di espansione mediante il servizio armato e mediante la creazione del proprio tipo originalissimo di colonia. In ambo i casi la giovanile energia, che in altri tempi e presso altri popoli sarebbe andata perduta, resta sotto il diretto controllo dello Stato, che di essa si vale e si giova.

Accanto a queste attitudini ed a questi atteggiamenti che possiamo riferire più propriamente all'esuberanza materiale della Romanità, noi vediamo in essa manifestarsi una esuberanza morale di prim'ordine. La prodigiosa attività dei Romani in materia giuridica, la forza e la chiarezza dello jus e della lex presso di loro, le loro qualità di tenacia, di ardimento, di ordine ne facevano il popolo organizzatore e dominatore per eccellenza, e lo conducevano ad una espansione civile senza precedenti e senza eguali.

Per la prima volta nel mondo un popolo ha l'intraprendenza, la capacità, il coraggio, in una parola le energie di espansione sufficienti per affermare pubblicamente il principio della legittimità dell'espansione per il diritto e per la forza, associando le due esuberanze tradizionali. Questo popolo è però il popolo Romano, e la giustificazione ed il motivo della sua affermazione e del successo che lo corona sono, oltre tutto, nello

spirito stesso della Romanità, in quello che potremmo definire il senso dell'espansione totalitaria, o con parole latine l'animus imperandi.

Solo questo animus imperandi può spiegarci come i Romani abbiano avuta l'intuizione dell'imperio, la convinzione intima dell'espansione duratura e del dominio, in modo tale che all'affermazione di queste loro idealità non è necessario neppure l'ausilio del ragionamento, nel quale tuttavia esse trovano la loro conferma. In ogni tempo i Romani appariscono consapevoli della loro funzione di dominio e di unificazione del mondo. La frase vergiliana « tu regere imperio populos Romane memento » non è una esortazione ma è la constatazione di un fatto concreto e già in atto. Ed in grazia dell'animus imperandi la forza dell'espansione Romana è enorme e senza riscontro.

Torniamo al concetto di colonia presso i Romani, sul quale occorre dire qualche parola precisa. Tra i precedenti concetti di colonia, presso gli altri popoli, non ve ne è uno solo che a questo somigli. Le colonie fenicie, ed in un certo senso anche le colonie egee, erano state concepite come stabilimenti - frequenti se necessario, ma sempre sporadici - di espansione commerciale, punti di appoggio per gli scambi di merci in arrivo e di merci in partenza nelle regioni circostanti; e prescindevano da ogni penetrazione nell'hinterland che non riguardasse una estensione dei normali puri e semplici rapporti di affari.

La colonia etrusca è già colonia a caratteri poli-tici, agricoli e culturali più che commerciali, e può a rigore essere considerata come un tipo prossimo a quello Romano, ma dal Romano è divisa ancora da un abisso perchè come regola generale si distacca dalla madrepatria e per essa costituisce una perdita e qualche volta un pericolo anzichè un in-

cremento ed un ausilio. La colonia greca ha gli uni e gli altri attributi, caratteri politici, culturali e commerciali insieme. Può essere considerata come il termine medio tra le altre colonie ed è sino ad un certo punto un ideale di colonia, e persino il tipo migliore per quanto si riferisce ad essa in sè stessa e non alla Patria di origine. Ma nei riguardi della Patria ha gli stessi difetti, forse peggiorati, della colonia

Abbiam visto invece che Roma, anzichè espellere dal proprio seno il superfluo delle forze giovani con Primavere Sacre, o con colonie in pura per-dita, preferì utilizzarle conservandone il controllo. Per realizzare questo concetto romano si ricorse ad un nuovo tipo di colonia per il quale essa non è se non un nucleo di cittadini mandati a popolare o a ripopolare un centro che ha importanza politica o etrategica notevole per la Madrepatria, e che non può sottrarsi al suo controllo assumendo indipendenza e vita propria, ma che anzi alla Patria resta